



Tecnologia, innovazione, inclusione, sostenibilità e green al servizio dei cittadini per migliorare la vivibilità e sollecitare la responsabilità sociale

Come ripensare il territorio

più evolute del nostro Paese. Il Pnrr insieme a quelli più canonici della Programmazione comunitaria e nazionale, può costituire il reale volano intorno al quale alimentare un processo virtuoso di crescita. Tale aspetto appare rilevante se si considera che l'insieme delle programmazioni locali (Por Calabria 2021-2027, Psc Calabria) dovrà tenere conto, in una logica di complementarità, di quanto previsto dal Pnrr. E tra le principali sfide che la Regione intende affrontare con il Piano vanno sottolineati una serie di interventi determinanti, che incideranno su vari aspetti dello sviluppo. Tra questi, ad oggi, rilevano quelli relativi alla salute, all'ambiente, all'infrastrutturazione, alle Zes. Su tutti gli interventi del Pnrr, la Regione interverrà, a complemento, con i fondi delle proprie programmazioni. È una sfida imbroda, eppure parecchio affascinante. L'avvenire di "Città future" passa r

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche la Calabria punta sullo strumento innovativo che mette insieme singoli cittadini, amministrazioni locali, piccole e medie imprese

Comunità energetiche rinnovabili, le sinergie possibili

Giuseppe Lo Re

Si chiamano "comunità energetiche rinnovabili". E sono associazioni tra cittadini, attività commerciali, pubbliche amministrazioni locali o piccole e medie imprese che decidono di unire le proprie forze per dotarsi di uno o più impianti condivisi per la produzione e l'autoconsumo di energia da fonti rinnovabili.

Mai come oggi una risposta a problemi globali come quello energetico. Idee che si trasformano in opportunità, che puntano a favorire lo sviluppo di energia a chilometro zero e di reti intelligenti.

Possibile in Calabria? La Regione ci crede, e lo ha fatto capire nelle scorse settimane ospitando alla Cittadella di Catanzaro la sottosegretaria al ministero per la Transizione ecologica Ilaria Fontana, protagonista più attesa

del convegno con cui è stato presentato proprio il piano delle comunità energetiche rinnovabili a sindaci e amministratori locali. «Le comunità energetiche rinnovabili sono il centro della transizione ecologica», ha ripetuto la rappresentante del Governo ricordando che nel Pnrr c'è un capitolo specifico dedicato alle comunità energetiche rinnovabili, con una proiezione al 2025 per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse previste. «Le comunità energetiche – ha detto Fontana – possono essere una soluzione a medio e lungo periodo per contrastare la crisi energetica che

La sottosegretaria Ilaria Fontana ha dato impulso a un'idea che può trasformarsi in preziosa opportunità

stiamo vivendo; sono, dunque, uno strumento potentissimo che serve nell'ottica del nostro cambiamento di vita e nell'affrontare la crisi energetica che ci sta travolgendo». A partire dall'eolico, la Calabria è una piccola miniera di energia. «La nostra regione –

dice, non a caso, il governatore Roberto Occhiuto – in passato l'ha prodotta spesso a vantaggio di grandi multinazionali, con pochi vantaggi per i calabresi. Anche in questo ambito occorre un governo regionale che sappia utilizzare le risorse della regione



Alia Cittadella Il governatore Occhiuto e la sottosegretaria Fontana

a vantaggio dei cittadini calabresi, utilizzando le opportunità che le grandi imprese possono dare alla Calabria».

Il primo passo da compiere per una futura comunità sarebbe la costituzione di un'entità legale tra i soci. Dal momento che, per legge, lo scopo di una comunità energetica non può essere il profitto, le forme più comunemente utilizzate sono quelle dell'associazione non riconosciuta o della cooperativa. Il passo successivo consiste nell'individuare l'area dove installare l'impianto (o gli impianti) di produzione, che dev'essere in prossimità dei consumatori. Una volta messo in esercizio l'impianto, la comunità può fare istanza al Gestore dei servizi energetici per ottenere gli incentivi previsti dalla legge per l'energia condivisa. Qualora la produzione sia superiore al consumo, per l'energia eccedente viene riconosciuto alla comunità il solo

valore economico dell'energia, senza ulteriori benefici. L'energia può anche venire immagazzinata in sistemi di accumulo (tipicamente batterie elettrochimiche agli ioni di litio) per essere poi utilizzata quando le fonti rinnovabili non sono utilizzabili (per esempio di notte nel caso dei pannelli solari) o quando se ne verifichi la necessità (per esempio per far fronte a picchi di domanda). Da un punto di visto pratico, ogni membro continua a pagare per intero la bolletta al proprio fornitore, ma riceve periodicamente dalla comunità un importo per la condivisione dei benefici garantiti alla comunità stessa.

Attualmente, la normativa italiana sulle comunità energetiche rinnovabili consiste nell'articolo 42-bis del decreto Milleproroghe 162/2019, nei relativi provvedimenti attuativi e nei decreti legislativo 199/2021, che dà attuazione alla direttiva Europea Red II.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tornado le file al Museo I turisti in attesa di entrare a Palazzo Piacentini per ammirare le maestose opere del V secolo a.C.

Quasi tremila ingressi a Palazzo Piacentini che si appresta ad ospitare i tesori della Puglia

Il fascino trainante dei Bronzi Boom di presenze nelle feste

Il direttore Malacrino: «Garantiti buoni servizi al pubblico malgrado le carenze di organico. Grazie a tutto il personale»

Eleonora Delfino

Hanno attraversato il tempo e la storia e nel 50° anniversario dalla loro scoperta sono la meta più apprezzata dai turisti. Tornado le file all'ingresso del MARc, la maestosità delle opere risalenti al V secolo a.C. continua ad esercitare il loro fascino. Il Museo si conferma il motore trainante delle aspirazioni turistiche della città dello Stretto. I Bronzi sono il simbolo identitario di tutto il territorio. I dati lo confermano. Nel fine settimana sono stati 2872 gli ingressi a Palazzo Piacentini. «I numeri dimostrano una buona ripresa per tutto il territorio - dice il direttore del Museo Carmelo Malacrino - . Dopo due anni di pandemia, arrivano segnali incoraggianti di una ripresa del turismo anche nell'ambito della promozione di questo territorio intorno all'anniversario della scoperta dei Bronzi di Riace. Già l'anno scorso avevamo avuto i primi seppur cauti segnali di reazione alla pandemia da covid, ma quest'anno l'andamento del week end di Pasqua e del 25 Aprile ci fanno ben sperare per un successo anche della stagione». Un successo frutto del sacrificio di una squadra poco nu-

merosa ma motivata. L'allarme lanciato dal direttore qualche settimana addietro traccia uno scenario preoccupante. Riconosce Malacrino «la situazione dell'organico non è migliorata e auspichiamo nuove assegnazioni. Voglio ringraziare tutto il personale che si è prodigato con il massimo impegno per assicurare un servizio di qualità verso il pubblico. Abbiamo avuto rassicurazioni sull'attenzione verso queste condizioni. Il mio auspicio è che si possa procedere a nuove assegnazioni che si tradurrebbero anche in nuove opportunità di lavoro per i giovani, così come spero che anche l'esperienza dei tirocinanti possa proseguire e crescere, apportando un ulteriore supporto per promuovere al meglio le straordinarie ricchezze di questo territorio». Ma il Museo non è solo i Bronzi. In questi anni tanto si è fatto per proporre ai visitatori un'offerta espositiva

«Sono in viaggio alcuni capolavori che arriveranno dal Museo pugliese di Jatta di Ruvo»

Il MARc protagonista della Treccani Arte

● Il Museo archeologico è sull'ultimo numero dell'enciclopedia italiana Treccani arte. Una sede prestigiosa per promuovere e valorizzare il MARc. Un ulteriore tassello che conferma la crescita del prestigio del Museo Nazionale della Magna Grecia che ospita i due guerrieri. I Bronzi si pongono tra i pochissimi capolavori superstiti della grande statuaria greca in bronzo dell'epoca antica. Ma il Museo non è solo questo. Abbiamo lavorato moltissimo in questi anni per proporre ai visitatori un'offerta espositiva di grande impatto. Ai reperti dei quattro livelli delle collezioni permanenti, si aggiungono quelle che ciclicamente vengono allestite in Piazza Orsi la mostra. La prossima con i reperti arrivati dalla Puglia.

di grande impatto. Oggi chi giunge al MARc immaginando di trovare solo le due statue, scopre reperti che raccontano la storia di un'intera regione. E non solo infatti annuncia il direttore: «Sono già in viaggio alcuni capolavori che arriveranno dal museo Jatta di Ruvo di Puglia per la grande mostra che inaugureremo il prossimo mese che rimarrà esposta fino a settembre».

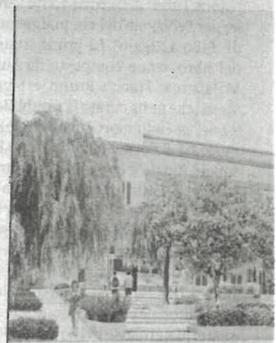
Insomma un ponte che rappresenta la prova generale di quello che ci si dovrà attendere per le celebrazioni del cinquantesimo? «Le iniziative sono già iniziate e il Museo sta lavorando per offrire una ricca programmazione. Cerchiamo di affrontare e superare le difficoltà connesse alla carenze di personale, ci stiamo impegnando per confermare il MARc come luogo dinamico e inclusivo che il museo ha costruito in questi anni. Le nostre attività rientrano nella strategia di condivisione culturale con tutto il territorio. Il mio ringraziamento va anche alle istituzioni gli enti le associazioni che con noi stanno costruendo questa programmazione a partire dalla Regione, dalla Città Metropolitana, dai comuni di Reggio e Riace e dalla Camera di commercio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nel progetto su piazza

Torna ancora una volta alla carica Vincenzo Vitale della Fondazione Mediterranea che interviene duramente dopo l'aggiudicazione dell'appalto. «Una garbandita e vinta, lavori assegnati un progetto che va avanti nonostante l'unanime dissenso del Consiglio comunale. Questa schiama arroganza del potere, d'un potere amministrativo sordo a qualsiasi input che non provenga da suoi interessi, certamente legittimi ma che collidono con l'interesse pubblico. Ogettivi dubbi e incongruenze macchiano il progetto esecutivo sostanzialmente copia di quello definitivo approvato in conferenza dei servizi, che a sua volta era un copia e incolla di quello preliminare nato all'interno della Soprintendenza a firma dell'architetto Giuseppina Vitetta».

Vitale poi entra nello specifico: «Citiamone solo una di queste incongruenze. La Soprintendenza afferma che "Non esistono vincoli diretti sui monumenti presenti nell'area né su alcuno degli elementi materiali che compongono la piazza" e che "L'area del Museo e di piazza De Nava, comprese le immediate adiacenze, non è interessata da vincoli archeologici derivanti da appositi provvedimenti di tutela sia diretta che indiretta". La prima affermazione collide con il vincolo paesaggistico ambientale, certificato dal Comune, e con il vincolo naturalmente presente su ogni monumento storico. La seconda è più grave anche se meno evidente, perché è la stessa Soprintendenza ad aver posto in passato vincoli di natura archeologica su tutta l'area. Soprattutto per questo motivo è abortito un progetto del Comune che nel



Rendering il progetto della nuova piazza

L'Osservatorio critica l'immobilismo della commissione toponomastica del Comune

«Nessuna via intitolata alle vittime dell'amianto»

Il coordinatore Alampi rileva che l'ente non ha recepito le linee guida della Regione

Ancora nessun segnale da parte della Commissione toponomastica di Reggio Calabria per le vittime dell'amianto». La denuncia arriva dal coordinamento provinciale dell'Osservatorio amianto guidato da Massimo Alampi. «Da anni l'Osservatorio Amianto di Reggio Calabria ha chiesto all'Amministrazione comunale di intitolare una via/piazza/angolo/ alle vittime dell'amianto. La commissione toponomastica del comune a distanza di mesi, non dà notizie in merito, nonostante l'audizione del 10 giugno 2021 dell'Osservatorio, e la richiesta scritta

del 26 gennaio 2022 per avere notizie in merito alle decisioni prese. Ad oggi tutto tace».

«La poca attenzione nei confronti di questo gravissimo problema, è figlia di una forte insensibilità. La "tragedia amianto" riecheggia solo a ridosso di elezioni, ma le vittime di questa triste vicenda, non sono merce disponibile per fare spot elettorali. La scarsa sensibilità dimostrata, è espressione di un atteggiamento che appare consolidato, avvalorato anche dalla mancata partecipazione al bando regionale 2020 per la bonifica dell'amianto sugli edifici pubblici, dove ci sarebbe stata la disponibilità di attingere a 43 milioni di euro messi a bando dalla Regione. Anche in questa occasione, l'Amministrazione comu-



Amianto Il materiale è pericoloso ma ancora molto presente in città

nale di Reggio Calabria, non ha aderito alla preadesione per motivi ad oggi sconosciuti. Inoltre, l'amministrazione comunale non ha recepito le prescrizioni di legge previste del Prac (Piano regionale amianto Calabria), né tantomeno ha attuato il Pac (Piano comunale amianto), senza il quale si è impediti all'accesso ai fondi pubblici. Reggio Calabria ha pagato un prezzo altissimo in termini di vittime e di malati da esposizione all'amianto, basta solo leggere i dati del ReNam 2022 Registro nazionale mesoteliomi VIII rapporto Inail. L'Osservatorio amianto comunica che, nell'eventualità la commissione Toponomastica si esprima favorevolmente, si farà carico di tutte le spese necessarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Farmacie

DI TURNO

Dal 24 al 30 aprile 2022

CENTRALE

Corso Garibaldi, 445

Tel. 0965332332

SANT'AGATA

Via Ravagnese Salita Aeroporto, 9

Tel. 0965643174

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo - Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500

CA
CA
CA
CO
FOI
GAI
MEI
MO
MO
ORI
PERL
RAV
REG
REG
ROC
SAN
SAN
SAN
S.S.TI

Dati impietosi nell'elenco inviato dal Comune alla Novito: credito da oltre 1,2 milioni

I morosi del canone idrico: sono 4 locresi su 10

Il calcolo riferito all'anno 2020
Riscossione in unica soluzione
entro 30 giorni dalla notifica

Gianluca Albanese

LOCRI

Sono 2273 su una platea complessiva di 5702 gli utenti morosi del servizio idrico integrato per l'anno 2020. Una percentuale vicinissima al 40%, stando all'elenco inviato al Comune di Locri dalla Novito Acque, la società concessionaria del servizio di misura, lettura e fatturazione dei consumi, che rappresentano un credito complessivo di 1.262.576,28 euro. Un'enormità, che il Comune di Locri dovrà provvedere a riscuotere con le

modalità previste dal contratto di concessione stipulato dagli enti collettori al depuratore consortile con sede a Siderno (Comune capofila) l'8 agosto 2016.

Per queste ragioni, con determinazione numero 41 del responsabile del settore "Bilanci e programmazione economica, tributi e personale" del Comune di Locri Antonio Marra, è stata approvata la lista degli utenti morosi del servizio idrico integrato per il periodo che va dal 1. gennaio al 31 dicembre 2020, nella quale è altresì evidenziato che la riscossione del ruolo avverrà in un'unica soluzione a 30 giorni dalla data della notifica.

Un "salasso" necessario, insomma, che dimostra come rispetto al passato in cui era diffusa la percezio-



Predida didascalica didascalica didascalica CREDIT

ne di una "non perentorietà" delle scadenze dei ruoli dei tributi comunali (in particolare acqua e spazzatura) ora la musica sia decisamente cambiata, tanto che i Comuni si trovano a dover adottare procedure di riscossione in tempi brevi e stringenti, che sono previsti dal contratto di concessione. Altra cosa sono le utenze abusive, che evidentemente non mancano, e che determinano un aggravio di costi per i Comuni e per i cittadini iscritti all'anagrafe tributaria che sono tenuti al pagamento.

L'auspicio è che la lotta all'abuso possa condurre, a Locri e non solo, i risultati auspicati visto che, per il momento, non possono ritenersi apprezzabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Locri: dopo quella del capofila è arrivata anche l'approvazione del Consiglio di Antonimina

Rigenerazione urbana, progetti per tre comuni

Ingenti contributi finalizzati
alla riduzione di fenomeni di
degrado e marginalizzazione

LOCRI

Sarà sottoposta all'approvazione anche del consiglio comunale di Antonimina convocato per questo pomeriggio alle 16,30 la convenzione prevista dall'articolo 30 del Testo unico degli enti locali per la gestione associata tra i Comuni di Locri, Gerace e appunto Antonimina dei progetti di rigenerazione urbana previsti dalla Legge di bilancio 2021. La misura ha il fine di favorire gli investimenti in progetti volti alla riduzione di fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale, nonché al miglioramento

della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale ambientale, che permettono ai Comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti e che in forma associata superano tale soglia di poter chiedere l'erogazione di contributi destinati alla realizzazione di singole opere o insiemi coordinati di interventi, lasciando la presentazione della domanda all'ente capofila.

Il Consiglio comunale di Locri l'ha approvata giovedì scorso e nella deliberazione (n. 6) è riportata per intero la convenzione, nella quale è evidenziato che i progetti dovranno essere presentati per uno dei seguenti ambiti d'intervento: manutenzione per il riuso e la rifunzionalizzazione di aree pubbliche e di strutture edilizie esistenti pubbliche (per finalità

d'interesse collettivo) comprendenti anche la demolizione di opere abusive realizzate da privati in assenza o totale difformità dal permesso di costruire e la sistemazione delle pertinenze aree; miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale ambientale, anche mediante interventi di ristrutturazione edilizia di immobili pubblici, con particolare riferimento allo sviluppo dei servizi sociali e culturali, educativi e didattici, ovvero alla promozione delle attività culturali e sportive; mobilità sostenibile.

Gli oneri necessari a predisporre i progetti che intendono candidare sono a carico dei singoli enti, e il valore complessivo degli interventi per i quali verranno predisposti i proget-

ti non dovrà superare i cinque milioni di euro. In sede di sottoscrizione della convenzione, il totale è stato ripartito in base alla popolazione residente a gennaio 2022. Sono 780.007,52 euro per i progetti di Gerace (2.426 residenti); 3.834.126 euro per Locri (11.925 abitanti) e 385.824 euro per Antonimina (1.200 abitanti). Quella convocata per questo pomeriggio ad Antonimina è una delle ultime sedute dell'attuale consultazione, visto che entro le ore 12 di sabato 14 maggio dovranno essere presentate le liste che competeranno alle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale, in programma il 12 giugno.

g.o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maledetta primavera di DRAGHI

I numeri dell'Italia sono da brivido: un Pil che cresce appena del 2,3 per cento, inflazione al 6,5 per cento, pressione fiscale da record. Mentre il premier insiste sulle sanzioni alla Russia e cerca energia altrove (pagandola di più), il Pnrr appare ormai superato dagli eventi, le riforme sono al palo. E all'orizzonte si intravedono nuove tasse.

di Carlo Cambi

Siamo alla canna del gas? Mentre il governo annuncia che gli italiani devono soffrire il caldo - condizionatore vietato fino a 27 gradi - arriva la doccia fredda del Fondo monetario internazionale: il Pil dell'Italia crescerà al massimo del 2,3 per cento quest'anno. Tre mesi fa la stima era del 3,8 per cento: rispetto alla previsione della crescita del Pil mondiale, rivista anche questa al ribasso al 3,6 per cento, siamo per distacco il fanalino di coda delle economie avanzate.

Dando retta alla Banca mondiale che vede l'economia del globo in crescita solo del 3,2 per cento, considerando la frenata della Cina causa Covid, siamo messi ancora peggio. L'ennesima conferma che quanto scritto dal ministro dell'Economia Daniele Franco nel Def è del tutto approssimativo. Già siamo passati dal 4,7 previsto nella Nadef al 3,1 del documento

di economia e finanza licenziato ai primi di aprile, ora anche questa cifra pare irrealizzabile. Confindustria stima la crescita all'1,9, Bankitalia dà una forchetta tra il 2 e il meno 0,5 per cento, Confcommercio fissa la crescita all'1,3 per cento.

Numeri da brivido a cui se ne aggiungono altri: inflazione al 6,5 per cento destinata a salire, debito pubblico che segna un altro record (l'ultimo dato disponibile è di febbraio) a 2.736 miliardi, pressione fiscale che nel 2021 ha toccato il picco mai raggiunto del 43,5 per cento. È evidente che con questi numeri pensare a un riequilibrio del rapporto deficit/Pil (al 5,6 per cento) e debito/Pil (al 147 per cento), come ipotizzato sin qui nei documenti ufficiali del governo, appare



un'incognita aleatoria. Anche perché l'economia italiana mantiene intonse tutte le sue fragilità.

Lo ha certificato l'Eurostat prima della crisi ucraina. L'Europa ha superato i livelli del 2019 lasciandosi alle spalle l'effetto pandemia: non così Spagna, Italia, Grecia e Portogallo (i Paesi «Pigs», come li chiama la stampa anglosassone). Neppure a fine anno l'Italia recupererà i livelli pre-pandemia. Anche sommando a valori nominali la crescita del 2021 (6,7 per cento) con la crescita mediana attesa (1,8 per cento) si resta sotto lo sprofondo dell'8,9 registrato nel 2020, con in più un debito pubblico gonfiato di altri 350 miliardi e un'inflazione moltiplicata 6 volte.

A fronte di questo quadro Mario Draghi per ora non ha cambiato il copione della sua azione di governo. Affronta la sua «maledetta Primavera» allineato sulle posizioni dell'amministrazione Biden sulle sanzioni alla Russia, fa il duro - inascoltato - in Europa sul tetto al prezzo del gas e si trova isolato insieme alla Von der Leyen nella richiesta di staccare il tubo siberiano, va giro per il mondo alla ricerca dell'energia perduta con scarsi risultati mentre in casa ha qualche problema di stabilità dei partiti; le grandi riforme - giustizia e fisco su tutte - sono al palo.

Il Pnrr, che per metà spende soldi sulla transizione verde, è superato sia per costi che per obiettivi, visto che dobbiamo riaprire le centrali a carbone, ma non cambia. Così come immutabili sono i 120 miliardi in più di debito che comporta e che a questi ritmi di crescita faremo fatica a ripagare.

Anche le categorie economiche scalpitano nervosamente. Chiedono un passo in avanti di strategia che per ora non si vede. Il segretario della Cgil Maurizio Landini a fronte dell'inflazione vuole di fatto il ripristino della scala mobile e insiste per una patrimoniale sui redditi bassi. Alla patrimoniale pensa anche l'Europa e il presidente del Consiglio tiene chiusa a chiave nei cassetti la vera finalità della riforma del catasto.

Che all'orizzonte ci siano nuove tasse nonostante le promesse di Draghi pare inevitabile, che siano sostenibili (per usare un termine di moda) è tutto da vedere. Il percorso intrapreso dal premier è il viottolo molto accidentato: multe a chi trasgredisce limiti inutili come sui con-

dizionatori, contributi a pioggerellina e, ultima ratio, un contenuto scostamento di bilancio.

Manca però la Draghinomics. Dopo la corsa al Colle, persa, Draghi sembra un cavallo sfiancato. La prova è proprio il decreto termosifoni. Per cercare di risparmiare 4 miliardi di metri cubi di metano e sedersi al tavolo dei sanzionatori con giusto orgoglio il nostro presidente del Consiglio impone dal 1° maggio di tenere spenti i condizionatori pena - of course - multe ai trasgressori (anche se non si sa come fare gli accertamenti) e città al buio come primo assaggio dei razionamenti che ormai si profilano all'orizzonte.

Il ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani e quello degli Esteri Luigi Di Maio vanno nella Repubblica del Congo e in Angola a cercare gas. Lo schema è lo stesso dell'Algeria, da cui ricaveremo, se va bene, 3 miliardi di metri cubi in un anno pagandolo a una società partecipata al 49 per cento da Gazprom, solo che i due Paesi della costa occidentale africana hanno un problema in più: sono senza grano e lo prendono da Putin.

In sostanza, per comprare meno gas (Draghi non vorrebbe affatto) dalla Russia stiamo cercando in giro per il mondo gas che costa di più: da quello liquefatto che ci vuole vendere Biden a un prezzo superiore del 50 per cento, a quello siberiano che arriva «via tubo» e non abbiamo ancora i rigassificatori sufficienti. Non sono poi state sbloccate le trivellazioni a casa nostra - che ha meno regolarità di fornitura e alla fine produce comunque utilità per la Russia. È da tali contraddizioni che occorre partire per comprendere se la Draghinomics c'è e se funziona.

Quattro sono i capitoli di questo manuale di sopravvivenza: l'economia reale e il Pnrr che sembra sempre di più solo una lista di buone intenzioni; i



consumi e l'inflazione; i conti pubblici e il quadro «macro» tra Bce e tassi. Una traccia di come muoversi dovrebbe essere il Def, dove c'è tutto e il suo contrario, con il ministro dell'Economia Daniele Franco il quale non ha saputo fare di meglio che scrivere «il quadro è molto incerto, ci sono forti rischi».

Il Centro studi di Confindustria ha rilevato a marzo un -1,5 per cento della produzione, con il crollo degli ordini e l'incremento abnorme dei costi. La Confartigianato certifica che il costo dell'energia per le imprese italiane è aumentato dell'81,9 per cento, in Germania e Francia del 10,4, il che ha determinato «casi di lockdown energetico: a febbraio 2022 la domanda di gas delle imprese manifatturiere risulta del 9,3 inferiore a quella di un anno prima e a marzo cede il 10,3 per cento».

Un impulso al Pil doveva venire dal Pnrr che è fatto per il 45 per cento della spesa per infrastrutture. Ebbene, il presidente dell'Ance (l'associazione dei costruttori) Gabriele Buia è stato esplicito: «Con la lievitazione dei costi cui non segue l'adeguamento dei fondi stanziati non ci resta che chiudere i cantieri». A questo si aggiunge la difficoltà crescente

del comparto costruzioni - ha determinato il recupero del Pil del 2021 - a stare dietro alle contorsioni del superbonus edilizio del 110 per cento, con le principali banche che non accettano più la cessione dei crediti fiscali.

Se questo è un abbozzo di quadro dell'economia reale ci sono i dati sul fronte dei consumi e dell'inflazione. L'Istat ha rivisto al ribasso quella di marzo (6,5 a fronte di una prima stima del 6,7) nel Documento di economia e finanza si calcola un'inflazione al 5,8 per cento e tutti gli indicatori dicono che il traguardo dell'8 è vicinissimo. E c'è un'incognita di cui nessuno tiene conto: 622 contratti di lavoro scaduti su 992 esistenti in Italia. Vuol dire che il 62,7 per cento di chi lavora si aspetta di recuperare l'inflazione, il che ne produrrà altra. È che Landini insiste per «la patrimoniale». Senza contare che dal 3 maggio spariscono le azioni di calmiera sui carburanti: e i prezzi del greggio che, insistendo con le sanzioni alla Russia sul petrolio, sono visti dagli analisti al livello record di 180 dollari al barile. Il contraccolpo sui consumi sarebbe micidiale.

manifesteranno in maggio. Paolo Gentiloni, commissario Ue all'Economia, ha già detto che non è pensabile ripristinare adesso il patto di stabilità. Draghi però - deve tenere conto anche della paralisi della Bce con Christine Lagarde indecisa a tutto mentre l'euro si deprezza e i rendimenti dei Btp s'impennano - sa bene che la crisi e l'impatto delle sanzioni alla Russia in Europa sono asimmetrici e sa anche che dai Paesi frugali può venire una nuova spinta al rigore.

È vero che la frenata tedesca può determinare una mitigazione delle politiche restrittive, ma c'è il rovescio di questa medaglia. La Germania è il primo nostro partner commerciale e, se si ferma «la locomotiva d'Europa», noi finiamo direttamente su un binario morto. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infine, gli scenari europei che si



PAOLO GENTILONI



L'abbraccio di Christine Lagarde, 66 anni, con il premier italiano Mario Draghi, 74, a Francoforte nel 2019, anno in cui l'economista italiano lasciò la Bce, di cui era presidente, e gli succedette Lagarde.





Sopra, il segretario della Cgil Maurizio Landini: chiede una patrimoniale per i redditi bassi. Sotto, un mercato. I prezzi degli alimentari sono saliti in un anno del 21 per cento.



Crisi d'impresa, **Ance**: in Dlgs definire «insolvenza incolpevole»

di M.Fr.

26 Aprile 2022

L'Associazione ascoltata dalla commissione Giustizia della Camera. Occorre elevare a 35mila euro soglia allerta a Entrate, Inps e Inail



Nello schema di Dlgs n.14/2019 sulle modifiche al codice delle crisi d'impresa e di insolvenza occorre precedere una «definizione normativa dello stato di crisi, distinguendo fra l'insolvenza incolpevole, dovuta ad una situazione economica generale straordinaria, rispetto a quella prodotta a seguito di negligenza nell'attività degli amministratori». Lo ha chiesto l'**Ance** nel corso dell'audizione presso la commissione Giustizia della Camera, dove è stato ascoltato il vicepresidente dell'associazione per i temi fiscali e tributari, Marco Dettori. Secondo l'**Ance** serve appunto «una definizione normativa di "insolvenza incolpevole", distinguendo fra l'insolvenza incolpevole, dovuta ad una situazione economica generale straordinaria, rispetto a quella prodotta a seguito di negligenza nell'attività degli amministratori». Dettori ha citato la pandemia e il caro-materiali per esemplificare due circostanze che hanno notoriamente determinato l'impossibilità di onorare contratti nei termini concordati tra l'impresa e il committente; e che oltre a essere fuori dal governo dell'impresa ne possono potenzialmente determinare l'insolvenza.

L'associazione inoltre, «nel condividere in senso generale l'ulteriore riforma operata con lo schema di decreto legislativo», ha chiesto di prevedere, nell'ambito della composizione negoziata della crisi, «che le figure professionali con competenze specifiche nei diversi settori di attività, di cui può avvalersi l'esperto nell'esercizio delle proprie funzioni, siano individuate nelle rispettive associazioni di categoria». In considerazione delle peculiarità del ciclo produttivo delle imprese di costruzione, ha sottolineato Dettori, «ha una importanza centrale che tale esperto sia particolarmente attento alle modalità di redazione del bilancio di un'impresa di costruzione, in quanto, diversamente dalle altre imprese, noi abbiamo una redazione del bilancio un po' particolare per certe poste rispetto alla normalità delle imprese commerciali». Da qui la richiesta di «un albo di esperti imparziali che possano essere interpellati da parte del consulente che si occupa della composizione negoziata della crisi per le imprese di costruzione, affinché la lettura corretta di un bilancio da parte di un esperto sia puntualmente adempiuta rispetto alle specificità che il nostro settore inevitabilmente si porta dietro. Questo per noi è molto importante».

Nell'ambito della revisione delle attuali norme, i costruttori hanno chiesto inoltre di elevare a 35mila euro la soglia oltre la quale scatta la segnalazione d'allerta all'Agenzia delle entrate per i debiti Iva (attualmente la soglia è di 5mila euro) e oltre la quale scatta la segnalazione a Inps e Inail per i contributi previdenziali e assicurativi non versati (attualmente la soglia è 15mila euro). L'**Ance** ha proposto la nuova soglia unificata di 35mila euro prendendo a riferimento il limite che nel codice dei lavori pubblici indica la soglia di gravità minima della



Peso:90%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

violazione di tipo fiscale, come causa di esclusione facoltativa dalle gare d'appalto.



Peso:90%

Grandi opere, rischio chiusura: contro i rincari subito 3 miliardi e cassa veloce

di **Giorgio Santilli**

26 Aprile 2022

Il DI in arrivo: per le imprese appaltatrici costi aggiuntivi (prezzi a gennaio) di 400 milioni nel 2021, 1,25 miliardi nel 2022 e 1,5 miliardi nel 2023



Per le grandi opere strategiche, stradali e ferroviarie, in corso o in procinto di essere cantierizzate, le imprese appaltatrici calcolano un costo aggiuntivo per il rincaro dei prezzi dei materiali e dell'energia di circa 3 miliardi fino al 2023. Sono le risorse che servono per il decreto legge in programma al Consiglio dei ministri di fine settimana per evitare il blocco di grandi cantieri come il Terzo valico ferroviario, l'Alta velocità Brescia-Padova, la ferrovia Napoli-Bari, la strada statale 106 Jonica. Sono extracosti stimati dalle imprese appaltatrici per tre anni di produzione: 400 milioni servono per i lavori eseguiti nel 2021 (in questo caso il costo aggiuntivo è calcolato sulla base di un prezzario aggiornato a gennaio 2022 ed è al netto delle compensazioni già adottate), 1,25 miliardi per la compensazione dei lavori realizzati o programmati nel 2022 (sulla base di un prezzario aggiornato al primo trimestre 2022) e circa 1,5 miliardi stimati per gli stati avanzamento lavoro (Sal) programmati per il 2023 sulla base di un nuovo meccanismo di revisione prezzi.

Questa ultima stima, che pure tiene conto dei prezzi aggiornati a oggi, potrà oscillare verso l'alto o verso il basso a seconda che i prezzi nei prossimi mesi salgano ancora o, viceversa, comincino a scendere. Queste somme sono anzitutto necessarie per effettuare le compensazioni per i lavori in corso di realizzazione e quindi per evitare il blocco dei cantieri che, senza misure adeguate, viene considerato imminente. Ma i finanziamenti non bastano. Nel decreto legge le imprese chiedono anche che sia rivisto il meccanismo di compensazione e di revisione prezzi, con un'attenzione prioritaria ai tempi di pagamento. Oggi si stanno pagando le compensazioni del primo semestre 2021. Tempi che risultano del tutto inadeguati nel contesto attuale in cui le imprese rischiano ogni giorno di saltare. Servono invece tempi rapidissimi fra lo stanziamento di legge e la «cassa» e anche fra l'esecuzione dei lavori e il pagamento delle compensazioni. In particolare, dall'entrata in vigore della nuova disposizione serve l'adozione di un apposito stato di avanzamento entro trenta giorni per recuperare gli extracosti dei lavori già effettuati.

Le imprese chiedono poi che sui lavori eseguiti dopo l'approvazione del decreto legge si applichi una vera formula di revisione prezzi in linea con le migliori esperienze internazionali, con l'applicazione delle variazioni di prezzo, in aumento e in diminuzione, desunte dagli indici dei prezzi alla produzione nelle costruzioni rilevate dall'Istat. Il modello di riferimento resta la Francia, che effettua mensilmente il pagamento degli extracosti rilevati. Nelle ultime settimane ci sono stati vari incontri fra l'[associazione nazionale dei costruttori edili \(Ance\)](#) e il governo, ma per ora è trapelato poco o nulla su cosa effettivamente contenga la norma che i ministeri e Palazzo Chigi stanno mettendo a punto. È noto soltanto che una norma per la revisione prezzi a compensazione dei maggiori costi sopportati dagli appaltatori ci sarà (in questo senso si sono pronunciati il premier Draghi e i



ministri Franco e Giovannini) e si sa, da indiscrezioni, che il governo pensa di destinare a questo capitolo circa un miliardo dei sei oggi disponibili per il decreto. Una somma che, alla luce dei prezzi aggiornati, sarebbe insufficiente a compensare i costi derivanti dai rincari anche solo per le grandi opere strategiche (che escludono le opere realizzate sul territorio da Regioni ed enti locali).

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]





Peso:11-100%,12-5%

La domanda di acciaio in crescita fa ripartire i primi investimenti

Sovracapacità. Nel 2021 si riduce il gap tra produzione e capacità installata. I problemi strutturali restano, ma su mercati regionali nascono miniacciaierie

Matteo Meneghelo

Non è più, o non è più soltanto, un problema di sovracapacità. Nessuno si illude che l'avvenuto rimbalzo del mercato cancelli di colpo i problemi strutturali del mercato dell'acciaio, in primis quello della vecchia Europa. Anzi, il post Covid e l'invasione russa in Ucraina insegnano che gli equilibri e i bilanciamenti sono sempre più parcellizzati e temporanei e il puzzle tende a scomporsi e ricomporsi in combinazioni sempre diverse. I timori legati a una frenata del ciclo espansivo si diffondono giorno dopo giorno, ma in ogni caso, fino a oggi, la domanda nel settore è rimasta sostenuta, nonostante nel primo trimestre in Italia la produzione sia al di sotto dei livelli del 2021,

intorno ai 6 milioni di tonnellate, complici le interruzioni legate ai costi energetici e alle incertezze per le forniture dal Mar Nero. Il mercato ha fino a oggi saturato di ordini molti impianti, come nel caso dei produttori di lunghi del Nord Italia o della cremonese Arvedi, attiva invece nel segmento dei piani (diverso il discorso per Ilva, al di sotto della sua capacità produttiva, ma ora in ramp up). Il rebus dei fattori produttivi però resta, e per certi versi si complica, con i nuovi investimenti incoraggiati dalla domanda che ora sono condizionati soprattutto dalla crescente volatilità delle catene di approvvigionamento e dalla necessità di avere a disposizione produzioni più flessibili e meno inquinanti, in un quadro congiunturale che,

come detto resta incerto.

Nonostante il momento magico, l'industria dell'acciaio continua a soffrire problemi strutturali che necessitano di essere risolti per assicurare al settore una crescita bilanciata e un equilibrio nel lungo periodo. È la convinzione dello Steel Committe dell'Ocse. La più recente riunione del comitato, pochi giorni fa, ha

aggiornato il quadro legato agli equilibri mondiali tra i principali paesi produttori di acciaio. Il gap tra capacità globale e produzione è rimasto ancora elevato negli ultimi anni, pur stabilizzandosi l'anno scorso a 544,1 milioni di tonnellate, leggermente al di sotto del dato del 2020. Le analisi più recenti indicano però una crescita continua del nuovo tonnellaggio messo a terra, con 88,5 milioni di tonnellate in via di completamento, mentre altri 73,3 milioni in più sono attesi per il prossimo biennio. Se tutti i progetti annunciati dovessero essere realizzati, avverte l'Ocse, la capacità produttiva crescerebbe di un ulteriore 6,6% dagli attuali 2.454.3 milioni di tonnellate, aggiungendo pressione sul fronte dell'offerta, soprattutto



Peso: 46%

alla luce del fatto che molti impianti sono costruiti per l'export. In Europa dal 2008 a oggi ArcelorMittal ha fermato la produzione degli altiforni di Liegi, Florange e Cracovia, in Uk è stato fermato lo storico impianto di Teesside, in Italia è stato spento Piombino. I rumors periodicamente danno conto di progetti per nuova capacità installata anche nella Penisola - a Piombino, o persino a Taranto, oppure nel Nord Italia per opera dell'ucraina Metinvest - finora rimasti però nei cassetti: nell'ultimo anno la capacità produttiva non è mutata, attestandosi a 213,4 milioni di tonnellate. Tutto questo non significa, però, che l'impronta produttiva continentale non sia destinata a mutare.

«L'overcapacity - spiega Emanuele Norsa, analista di Kallanish - continua a essere nell'agenda, ma ora il ragionamento si è spostato, e sono diventate centrali le barriere commerciali. In un mercato in cui i meccanismi di protezione sono diffusi è necessario ragionare in un'ottica di mercati regionali, e anche il tema della sovracapacità va declinato sotto questo punto di vista». L'opinione degli addetti ai lavori è che la regionalizzazione resterà un trend di lungo periodo, «a maggior ragione - prosegue Norsa -, in un quadro in cui la Cina, che produce più della

metà dell'acciaio mondiale, è zavorrata dai costi delle materie prime, ed è costretta a limitare l'export». Inoltre, sempre secondo l'analista «la transizione energetica in Europa porterà a una riduzione delle capacità effettive, anche se questo non si ripercuoterà sulla produzione, da molto tempo al di sotto della capacità. Di certo impianti più flessibili permetteranno un maggiore adattamento alle nuove esigenze del mercato»

Uno scenario condiviso dai protagonisti del settore, come Danieli, player globale dell'impiantistica con sede a Buttrio. «Nell'immediato - spiega il presidente Gianpietro Benedetti - ci saranno ancora da gestire le conseguenze dell'invasione russa in Ucraina: è chiaro che i trasformatori non integrati a monte dovranno cambiare fonti di approvvigionamento, con prevedibili conseguenze, già in atto, sugli equilibri produttivi regionali. Ma la principale domanda a cui dare risposta oggi - ragiona ancora Benedetti - è come e cosa investire per aumentare la competitività e ridurre le emissioni. Negli Usa c'è già da tempo richiesta di capacità nuova, regionalizzata, environmental friendly: negli ultimi 4 anni Danieli ha ricevuto ordini per 8 nuove min acciaierie con

la tecnologia Mida, 2 nelle ultime settimane. Eppure il consumo in questi anni non è cambiato. I micro-impianti regionali sono richiesti anche in Egitto, Bangladesh, Cina. L'Europa, ancora una volta, è un passo indietro, ma è acclarato che i grandi produttori sono pronti a investire per pilotare il passaggio dai cicli integrali a siderurgia elettrica. Dieci anni fa la competitività equivaleva a un abbattimento dei costi attraverso un aumento di tonnellaggio, oggi invece serve innovazione tecnologica che abbatti costi ed emissioni a parità di tonnellaggio. Per questo motivo il vero tema del futuro, a mio parere, non sarà solo l'eccesso di capacità, ma si declinerà nel bilanciamento dei costi delle materie prime, che in Europa significa soprattutto rottame».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato satura gli impianti di ordini dai produttori di lunghi del Nord Italia alla cremonese Arvedi

I grandi produttori sono pronti a investire per pilotare il passaggio dai cicli integrali alla siderurgia elettrica

6 milioni

PRODUZIONE DI ACCIAIO

Stima in tonnellate della produzione nazionale di acciaio nel primo trimestre di quest'anno

La corsa dei forni elettrici.

Produzione di acciaio in una delle fabbriche di Feralpi

TONDO, CORRE IL PREZZO

Il prezzo del tondo per cemento armato continua a correre e sfonda, in Italia, quota mille euro a tonnellata, attestandosi a inizio aprile, secondo le rilevazioni di Kallanish, società di consulenza con sede a Londra, a quota 1.135 euro. Tre anni fa il prezzo era di 455 euro a tonnellata.

Si tratta di un incremento giustificato non dall'aumento della domanda (la maggior parte dei nuovi cantieri italiani sono relativi a ristrutturazioni) ma dalla corsa del prezzo del rottame, al quale il tondo è direttamente correlato.



Peso:46%

Industria, 218 miliardi di ricavi messi a rischio dalla guerra

Le previsioni Cerved. Conflitto e shock-materie prime possono dimezzare le stime di crescita delle imprese. Nello scenario peggiore vendite 2023 solo in linea con il livello pre Covid

Luca Orlando

Sessantotto miliardi quest'anno, altri 101 persi il prossimo. Se tutto va bene, perché nello scenario più cupo il costo per le imprese salirebbe ancora, quasi 220 miliardi in termini reali nel biennio. Le stime di Cerved sugli effetti della destabilizzazione del quadro internazionale seguita all'invasione della Russia in Ucraina, insieme ai consistenti rincari dei prezzi delle materie prime, evidenziano il forte impatto di questo quadro sulle prospettive di ripresa dell'economia italiana. Nuovo scenario che costringe ad una revisione al ribasso delle attese, con il tasso di crescita dei ricavi delle imprese in termini reali in discesa al 3,2% (quasi la metà rispetto alle stime pre-guerra), per poi attestarsi al 2,2% nel 2023. Questo nell'ipotesi di una soluzione del conflitto entro giugno e di un rientro dell'emergenza-prezzi. Diversamente, in uno scenario peggiore, i margini di ripresa sarebbero ancora più esigui: con una crescita del fatturato industriale in termini reali limitata al 2,5% nel 2022 e all'1,6% nel 2023. Anno in cui i ricavi reali sarebbero appena in linea con il livello pre-Covid vanificando così una crescita reale di cinque punti, quanto ipotizzato prima del manifestarsi della crisi. La differenza, nel biennio, è di 218 miliardi in valori costanti, livello che lievita di molto se si tiene conto dell'inflazione. Effetti complessivi che tengono conto delle restrizioni sull'import (grano, olio di semi, cuoio, fertilizzanti) e sull'export (abbigliamento, calzature, arredo casa), così come dei problemi di approvvigionamento di alcuni input produttivi

(ammoniaca, ghiaia, carta, legno, metalli), situazione che si innesta sul trend di rincari delle materie prime ora amplificato dallo shock sui mercati del gas e dei combustibili fossili. A generare conseguenze ancora più severe sulla nostra economia - spiegano gli analisti Cerved - potrebbero però essere altri effetti indiretti del conflitto, come il generale clima di incertezza, la forte volatilità dei mercati e il peggioramento della fiducia. Rallentamento delle principali variabili macro che potrebbe anche togliere slancio alla traiettoria di rimbalzo dei settori più fortemente colpiti dalla pandemia, come turismo, ristorazione e sistema moda.

Frenata che sarà comunque disomogenea, con le previsioni settoriali a mettere in evidenza andamenti divergenti nel sistema produttivo. Considerando gli effetti del triennio 2021-23, in un mix che tiene conto di rimbalzo post-Covid ed effetto-guerra, a realizzare le crescite più robuste rispetto ai livelli del 2019 sono costruzioni (+20,2% nello scenario base e 19,3% nello scenario peggiore), metalli (+14,9% e +14,3%), dei mezzi di trasporto (+10,7% e +10,3%) e dell'elettrotecnica e informatica (+9,3% + 8,4%). All'estremo opposto, invece, si trovano carburanti (-8,8% e -10,2%), servizi non finanziari (- 4,8% e -5,6%) e sistema moda (-4,0% e -5,1%). Nello scenario peggiore, in sintesi, a fine 2023 saranno ben dieci i settori ancora in rosso rispetto al 2019, più della metà dei comparti monitorati.

E non stupisce, a livello disaggregato, vedere come siano le categorie del turismo (come trasporti

aerei, agenzie di viaggio, gestione aeroporti, alberghi e strutture ricettive) quelle soggette al maggior ridimensionamento delle aspettative, tenendo conto degli effetti diretti e psicologici dell'invasione russa. Le agenzie di viaggio, che nel biennio avrebbero potuto quasi raddoppiare i ricavi, si limiterebbero così ad un recupero del 55%.

Se dal punto di vista dei ricavi non si può sorridere, altrettanto accade dal lato dei margini: i prezzi più alti di materie prime, componenti ed energia frenano la dinamica della redditività lorda, soprattutto dei settori più esposti, rallentando gli effetti della ripresa. Secondo le stime di Cerved, in uno scenario di mancato riassorbimento dei rincari, il Mol in rapporto al fatturato delle imprese italiane potrebbe calare di 1,3 punti nel 2022 e di altri 1,9 nel 2023 rispetto ai valori previsti prima dello shock materie prime (8,4% nel 2022 e 8,6% nel 2023). Restringendo l'analisi ai settori maggiormente impattati dai rincari gli effetti sarebbero ancora più consistenti, con cali nell'ordine di 1,7 punti nel 2022, di 2,6 nel 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'ipotesi più grave il prossimo anno dieci settori su 17 sarebbero ancora in deficit rispetto ai valori 2019
Ridimensionate le stime di recupero per turismo e moda. Margini in caduta per effetto dei rincari negli acquisti

708.821

I LAVORATORI COINVOLTI

Le aziende che hanno avuto accesso finora al Fondo nuove competenze sono state 14.223 per 708.821 lavoratori e 93,6 milioni di ore di formazione



RAFFAELE TANGORRA (ANPAL)

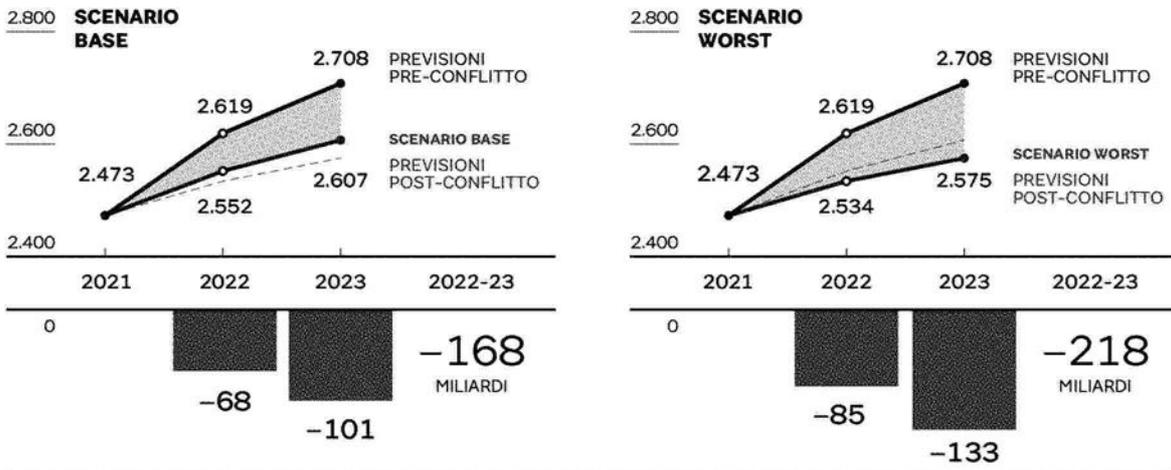
Con il nuovo decreto «si prevede di porre dei limiti agli oneri finanziabili dal Fondo nuove competenze per favorire la più ampia partecipazione».



Peso: 35%

Il freno alla crescita

Impatto della guerra sul fatturato delle società italiane. Miliardi di euro, a prezzi costanti 2020



Fonte: Cerved



Peso:35%

PNRR E GUERRA

**Il Sud pagherà
il prezzo più alto**

di Ercole Incalza

Quando la legge della forza vince sulla forza della legge entrano in crisi tutte le categorie che caratterizzano la civiltà di un popolo".
a pagina IV

LE CONSEGUENZE DELLO SCONTRO FRA UCRAINA E RUSSIA/

**LA GUERRA CAMBIERÀ IL MONDO
E IL SUD PAGHERÀ IL PREZZO PIÙ ALTO**

*Le prime conseguenze saranno un aumento
inimmaginabile dei costi e l'impossibilità di
realizzare oltre il 50% delle opere programmate*

di ERCOLE INCALZA

Mi ha particolarmente colpito una frase ascoltata ultimamente in un convegno: "Quando la legge della forza vince sulla forza della legge entrano in crisi tutte le categorie che caratterizzano ciò che definiamo civiltà di un popolo"; questa frase penso rappresenti un riferimento di base con cui affrontare ciò che stiamo vivendo da oltre due mesi in Ucraina. La Russia ha praticamente fatto ricorso alla legge della forza ed ha distrutto automaticamente un codice comportamentale che, almeno nell'area europea occidentale, vigeva da ormai settanta anni, cioè dalla fine della seconda guerra mondiale e aveva annoverato solo una serie di casi anomali come gli eventi nei Balcani, in Cecenia, in Georgia; casi tutti puntuali e su cui direttamente o indirettamente la Russia ha svolto sempre un ruolo chiave. Ma questo codice comportamentale non rispettato non causa la denuncia ormai scontata da parte dei media e cioè "nulla sarà come prima dopo la guerra in Ucraina" ma genera una chiara e motivata preoccupazione: "se nulla sarà più come prima, se non si dovesse tornare alla nor-

malità vissuta per settanta anni allora quale sarà lo scenario o gli scenari che caratterizzeranno il nostro futuro?". Solo per un problema di avanzata anzianità e quindi di consolidata esperienza mi limiterò ad elencare quelle componenti del futuro legate essenzialmente a due ambiti particolari del nostro sistema economico: quello dell'assetto infrastrutturale e quello del Mezzogiorno.

In merito all'assetto infrastrutturale non possiamo dimenticare che proprio in questi prossimi mesi, in questi prossimi anni rimpiangeremo e misureremo i danni prodotti dalla mancata infrastrutturazione del Paese negli anni 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, cioè capiremo quanto sia stato miope ed irresponsabile non dare corso ad investimenti già definiti, in alcuni casi già cantierati invocando l'assurdo ed immotivato strumento del "project review" e lo capiremo anche perché ci accorgeremo di due pesanti negatività:

- Un aumento inimmaginabile dei costi
- La impossibilità di realizzare addirittura oltre il 50% di opere programmate.

E, purtroppo, siamo in grado anche di misurare per alcune opere l'aumento sostanziale dei costi, mi riferisco in particolare alle seguenti opere:

- L'asse ferroviario ad alta velocità Genova - Milano (Terzo Valico dei Giovi) a valle del blocco di oltre un anno imposto dallo strumento del "project review" ha già accumulato un danno legato alla esplosione dei prezzi di oltre 740 milioni di euro

- L'asse ferroviario ad alta velocità Verona - Vicenza - Padova a valle del blocco di oltre tre anni (sempre causato dal project review) ha accumulato un danno misurabile oggi con la esplosione dei prezzi di oltre 560 milioni di euro

- Il nodo ferroviario ad alta velocità di Firenze bloccato per oltre sei anni ha prodotto un danno, legato sempre all'aumento dei costi, stimato superiore a 620 milioni di euro

- Il nodo ferroviario di Bari non cantierato per oltre sette anni ha accumulato un danno superiore



a 230 milioni di euro

- L'asse stradale Maglie - Santa Maria di Leuca bloccato da tante vicissitudini giuridico amministrative ha accumulato un danno di oltre 130 milioni di euro

- L'asse ferroviario ad alta velocità Salerno - Reggio Calabria ancora nella fase di progetto preliminare ha raggiunto un costo dopo anni di blocco di oltre 32 miliardi di euro, un costo che senza la realizzazione del ponte e quindi con una domanda di trasporto limitata alla utenza calabrese non lo rende più difendibile

- Il ponte sullo Stretto di Messina non cantierato solo per motivi di schieramento politico ha prodotto già oggi un danno superiore a 1,2 miliardi di euro

- Il sistema ferroviario ad alta velocità Palermo - Messina - Catania già supportato finanziariamente sin dal 2013 e mai avviato concretamente a realizzazione ha già accumulato un danno, legato all'aumento dei costi, di oltre 1,4 miliardi di euro

- L'asse autostradale 106 Jonica, approvato sin dal 2014 ed un primo lotto cantierato solo un anno fa, ha accumulato un danno di circa 430 milioni per l'aumento dei prezzi del lotto cantierato ed un danno di oltre 1,45 miliardi di euro per il completamento dell'intero asse

- La Linea C della Metropolitana di Roma, Tratto San Giovanni - Colosseo - Lepanto bloccata praticamente da sei anni ha oggi un costo aggiuntivo di oltre 660 milioni di euro

- L'asse autostradale Orte - Mestre, approvato dal CIPE nel 2014 e mai avviato a realizzazione ha già accumulato un danno di oltre 800 milioni legato all'aumento dei costi e, trattandosi di un project financing, rischia di perdere la convenienza tecnico-economica

Ma la cosa ancor più grave è che, alla luce di queste esplosioni dei costi, molti di questi interventi diventano forse non più convenienti o coerenti ad un quadro annuale di disponibilità finanziarie; spesso infatti faremo bene ricordare che degli oltre 338 miliardi di euro assegnati dalla Unione Europea (vedi *Tabella 1*) solo 126 miliardi sono a

fondo perduto il resto comporta impegni a carico del bilancio dello Stato; cioè annualmente, nei prossimi quattro - cinque anni (prima delle scadenze imposte dalla Unione Europea 2026 e 2027) dovremmo assicurare una copertura nelle nostre Leggi di Stabilità di circa 40 miliardi di euro all'anno; una cifra enorme se comparata con quella finora garantita negli anni passati pari a 5 - 7 miliardi di euro all'anno

E, come anticipato precedentemente appare evidente che si rischia di perdere per sempre interventi come l'autostrada Orte - Mestre, l'asse ferroviario AV Salerno - Reggio Calabria, il ponte sullo Stretto, il sistema AV Palermo - Messina - Catania, l'asse viario 106 Jonica; cioè verrebbero meno, perché difficilmente difendibile in termini di disponibilità di "cassa", interventi per oltre 55 miliardi di euro. Abbiamo, quindi, nell'immediato futuro una esigenza aggiuntiva, almeno per queste prime opere strategiche, pari a 7.560 milioni di euro e al tempo stesso saremo costretti a riconsiderare interventi diventati costosissimi per un importo pari a 55 miliardi di euro. Questi dati produrranno automaticamente un rilevante danno nel comparto delle costruzioni, un rilevante danno nei livelli occupazionali, un rilevante danno nell'offerta infrastrutturale dell'intero sistema Paese.

Questa analisi riguarda l'intero Paese e se effettuiamo un ulteriore approfondimento scopriamo ancora una volta che il danno massimo lo subisce essenzialmente il Mezzogiorno. Questa volta non preoccupano solo gli aumenti dei costi di alcune opere ma quello che fa più paura è la difficoltà a garantire davvero le risorse e quindi il rischio di perdere per sempre opere come:

- L'asse ferroviario ad alta velocità Salerno Reggio Calabria

- Il ponte sullo Stretto di Messina

- Il sistema ferroviario ad alta velocità Palermo - Messina - Catania

- L'asse viario 106 Jonica

Interventi che globalmente superano un importo di 60 miliardi di euro e che ridimensionano ulteriormente la possibile crescita del PIL del Mezzogiorno.

Questa crisi della offerta infrastrutturale nel Mezzogiorno amplifica ulteriormente i costi che la gente del Mezzogiorno dovrà sostenere per la esplosione dei costi energetici. In tal modo quel PIL pro capite scandaloso del Sud rimarrà inalterato se non addirittura più basso degli attuali 17.000 euro. Cioè il Sud continuerà a seguire una rischiosa decrescita irreversibile.

Ma questa ormai impossibile possibilità di recuperare il tempo perduto, questa quasi certezza sul rischio che molte opere programmate da anni e condivise dallo stesso PNRR non partano più, oltre a produrre un rilevante danno genererà una crisi elevata nel comparto del trasporto delle merci; infatti un dato confermato da più fonti denuncia da anni che la incidenza sul costo del trasporto prodotta dall'assenza di una adeguata offerta infrastrutturale è pari ad oltre 60 miliardi di euro all'anno (fonti Confetra, Confcommercio, ecc.); la ulteriore mancata infrastrutturazione farà quindi aumentare tale incidenza e porrà seri problemi, per un Paese manifatturiero come il nostro, addirittura per un Paese secondo in Unione Europea proprio nel comparto manifatturiero; tutto questo produrrà ulteriori misurabili danni alla crescita e, inevitabilmente, farà lievitare i costi di tutti i prodotti.

È vero la guerra in Ucraina e le sanzioni inferte alla Russia hanno inciso sul cambiamento della normalità del nostro sistema economico ma penso abbiano inciso di più i sette anni di stasi di attività, nel comparto delle costruzioni, da parte di Governi che, dal 2015 in poi, si sono cimentati nella gestione della cosa pubblica.



TABELLA I				
PNRR	Piano Nazionale Complementare al PNRR	Fondo Sviluppo e Coesione 2014 - 2020	Fondo Sviluppo e Coesione 2021 - 2027	Fondo React EU
191,5	30	30	73	14,4
Quota globale 338,9 di cui solo 127,4 a fondo perduto ed il resto pari a 211,5 miliardi a carico del bilancio dello Stato				
Quota Mezzogiorno				
77,0	12	25,5	58,4	9,45
Valore globale delle risorse assegnate al Mezzogiorno 182,35				

Il conflitto incide sul cambiamento del nostro sistema economico ma penso abbiano inciso di più i sette anni di stasi di attività, nel comparto delle costruzioni, da parte di Governi che, dal 2015 in poi, si sono succeduti



Casalesi, le mani sugli appalti aerospaziali

Al centro l'uomo di Nicola Cosentino

Le mani del clan dei Casalesi sugli appalti truccati del Cira, il Centro italiano di ricerche aerospaziali, a Capua (Caserta). Undici misure cautelari e una figura che si staglia, quella di Sergio Orsi, crocevia delle inchieste di ecomafia negli anni a cavallo tra il vecchio e il nuovo millennio, un fratello, Michele Orsi, ucciso nel 2008 dal killer dell'ala stragista del clan, Giuseppe Setola.

Sergio e Michele Orsi furono tra i principali ingranaggi della macchina del patto politico mafioso per la spartizione degli affari sui rifiuti attraverso la società mista Eco4: da un lato Nicola Cosentino per la politica, dall'altro Francesco Bidognetti per il clan dei Casalesi.

Espiate le condanne definitive per associazione camorristica e turbativa d'asta, scarcerato nel 2020, rieccolo, Sergio Orsi, che pur privo formalmente di un'impresa a suo nome inizia a ruotare intorno alle gare del Cira: un deposito di rifiuti, la messa in sicurezza di un laboratorio, lavori e servizi di manutenzioni, importi tra i 40mila e i 990mila euro. Poca roba, rispetto agli anni d'oro. Ma comunque "un modo per tornare nel giro", scrive il Gip di Napoli tra le 110 pagine dell'ordinanza notificata ieri a lui, al figlio Adolfo e ad altre nove persone. Tra le quali due funzionari del Cira accusati di essersi fatti corrompere con una tangente del 5% sui bandi di gara per favorire le

imprese segnalate da Orsi. Si tratta di Vincenzo Filomena, progettista dell'Ufficio Tecnico del Cira, e Carlo Russo, responsabile unico della procedura di scelta del contraente. "Consapevoli della personalità di Orsi", avrebbero favorito le imprese segnalate dall'imprenditore, definito dalla Dda di Napoli guidata da Giovanni Melillo "l'aggiudicatario di fatto" delle gare.

Il trojan sul cellulare di Sergio Orsi ha registrato le conversazioni tra padre e figlio sulla spartizione tangenziale degli appalti. Dipendeva dalla gara: dal 5% al 10% per importi piccoli e tra 2 e 3% per importi più grandi. "E che lo stabilisco io ... lo stabiliscono loro", dice Sergio ad Adolfo secondo il quale la stecca sembra troppo grossa. "Si ma sui lavoretti ad affidamento diretto si prendono il 2-3% mica si prendono il 10%", replica Adolfo. "No, invece è il contrario - risponde Sergio - sul lavoro grosso scendono di prezzo". La chiacchierata prosegue fino a quando Adolfo sentenzia: "Ma il 10% nemmeno più i camorristi ci arrivano". Sembra quasi un rimpianto.

VINJUR.

CAPUA, CENTRO RICERCHE



Peso:34%

Corsa entro venerdì per cedere i bonus edilizi maturati nel 2021

Casa

Il 29 aprile scade il termine per comunicare le opzioni per la cessione e lo sconto

**Giorgio Gavelli
Giuseppe Latour**

«Cerco urgentemente impresa alla quale cedere il credito». «Cerco qualcuno che acquisti crediti già maturati». «Azienda disposta a cedere crediti con percentuale del 35%, a condizione che i tempi siano brevi». «Azienda cede con sconto del 30%». «Ho 600mila euro nel cassetto fiscale, cedo al 28 per cento». «Vendo crediti per 220mila euro nel cassetto fiscale». «Ho sul cassetto circa 200mila euro di 90%, circa 300mila di 110% e 20mila di 50 per cento. Siete interessati?».

Sono i messaggi che, in questi giorni, appaiono su alcune delle decine di bacheche digitali che tutti i giorni si occupano di 110% e altri bonus edilizi. A pochi giorni dalla scadenza del termine, fissato per il 29 aprile, per la comunicazione delle opzioni, relative a interventi 2021 e a rate residue 2020, per la cessione del credito e lo sconto in fattura, non c'è fotografia più precisa della situazione in cui si trova il mercato.

Stavolta, dopo due rinvii, per i privati non ci saranno altre proroghe, perché incombono le scadenze legate alla precompilata. Così, chi si trova crediti targati 2021 nel cassetto fiscale ha davvero le ultime ore a disposizione per liberarsene: committenti e imprese che sono dietro questi annunci, molto probabilmente, non hanno la capienza fiscale necessaria a smaltire la rata 2022 in detrazione e, quindi, rischiano di perdere somme importanti. I tempi tecnici per andare in banca non ci sono più e comunque quasi tutti gli istituti attualmente non attivano nuove pratiche. Resta allora solo

la strada (parecchio in salita) di una cessione tra privati.

La partita delle cessioni 2021 in ogni caso non si chiude qui. Per i soggetti Ires e per i titolari di partita Iva che sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi entro il 30 novembre ci sarà tempo fino al 15 ottobre per comunicare le opzioni, in base a una norma inserita nella legge di conversione del decreto Bollette (Dl n. 17/2022).

Questo sdoppiamento del termine per la comunicazione all'agenzia delle Entrate dell'opzione per la cessione o lo sconto in fattura sta ponendo però molti dubbi applicativi. E ciò non solo perché il testo convertito del Dl 17/2022 non è ancora approdato in Gazzetta (e la scadenza del 29 aprile si avvicina) ma anche perché il perimetro soggettivo di chi è ammesso a slittare al 15 ottobre continua ad essere molto incerto.

La norma, come detto, consente l'invio della comunicazione nel maggior termine ai soggetti Ires e ai titolari di partita Iva tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi entro il 30 novembre. Come già rilevato (si veda Il Sole 24 Ore del 12 aprile), la citazione della scadenza del modello dichiarativo – oltre a non essere ben chiaro se riferita ad entrambe le categorie di soggetti – spiazza tutti coloro che per i più vari motivi hanno un diverso termine di presentazione della dichiarazione.

Inoltre, va rilevato che la norma non collega la natura dei soggetti all'appartenenza dell'immobile su cui vengono eseguiti gli interventi al reddito d'impresa. Si potrebbe quindi interpretare il testo normativo anche nel senso che tutti

gli immobili di tali soggetti, sebbene appartenenti alla sfera privatistica e non commerciale, rientrano nella proroga. Questa lettura avrebbe un doppio aspetto positivo: far tendenzialmente coincidere i soggetti che slittano al 15 ottobre con coloro che non sono ammessi al modello 730 (pur con il problema dei soci di società di persone, privi di partita Iva ma non ammessi al 730) ed evitare che uno stesso proprietario con partita Iva (ad esempio, lavoratore autonomo o imprenditore individuale) sia soggetto a due scadenze diverse, a seconda che l'immobile sui cui sono eseguiti gli interventi faccia parte o meno dell'attività.

Siccome è probabile che, nel dubbio, i contribuenti optino per non rischiare e procedere a comunicare entro venerdì (mentre è interesse comune che si evitino di intasare i canali telematici negli ultimi giorni), i chiarimenti necessari dalle Entrate dovrebbero intervenire quanto prima, anche precedendo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Dl Bollette potrebbe aprire a un rinvio extra per le partite Iva che agiscono in qualità di privati



Peso: 19%

LA MANIFESTAZIONE DI OGGI

Adesioni bipartisan nella piazza che chiede lo sblocco dei crediti

È in programma per oggi una nuova manifestazione per testimoniare l'emergenza che il blocco di cessioni dei crediti e sconti in fattura sta portando nel mondo dell'edilizia. L'appuntamento è a Roma, alle 10.30, a piazza della Repubblica e l'obiettivo è chiedere lo sblocco dei crediti fiscali legati al superbonus del 110 per cento. All'evento è attesa una lunga lista di parlamentari e rappresentanti politici, di tutti gli schieramenti. Segno che le istanze legate ai bonus casa hanno conquistato un consenso larghissimo (e trasversale ai partiti) tra Montecitorio e Palazzo Madama, in piena opposizione ai molti dubbi più volte manifestati dal Governo in questi mesi. Così, alla manifestazione hanno aderito, tra gli altri, Claudio

Durigon e Paolo Tiramani della Lega, Agostino Santillo del Movimento 5 Stelle, Bruno Astorre (Partito Democratico), Andrea De Bertoldi (Fratelli d'Italia), Maurizio Gasparri (Forza Italia) e Antonio Saccone (Udc), oltre al segretario nazionale dell'Udc, Lorenzo Cesa. Non solo. È previsto l'incontro di una delegazione delle associazioni che hanno promosso la manifestazione (Partitalia - Associazione in difesa delle partite Iva, Class action nazionale dell'edilizia e Faci - Federazione artigiani e commercianti italiani) con il sottosegretario al Mef, Federico Freni a cui sarà presentata una piattaforma con 14 richieste necessarie a sbloccare le ces-

sioni. In attesa che i parlamentari, stavolta in Aula, portino le correzioni che tutti aspettano.

—G.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

In cantiere un provvedimento per contenere i rincari per cittadini, imprese e enti locali

Un freno per il caro materiali

Prorogati la riduzione delle accise e il superbonus villette

DI CRISTINA BARTELLI

Freno al caro materiali nelle gare d'appalto, proroga della riduzione dell'accisa, interventi per sostenere i comuni nel pagamento delle bollette, un pacchetto di misure energia per contenere la dipendenza dal gas russo e il ritocco per i crediti di imposta energia al 25%. Sono queste le misure in valutazione accanto al pacchetto dei crediti edilizi che andranno a formare il nuovo intervento del governo dal valore di circa 5 mld in approvazione questa settimana dal consiglio dei ministri. Al momento è allo studio se tenere tutte le misure insieme in un unico veicolo normativo o in due spaccettando le norme sull'energia da quelle di sostegno e aiuti contro i rincari.

Confermato dunque quanto anticipato da ItaliaOggi, (si veda ItaliaOggi del 26/4/2022) ci sarà la proroga al 30 settembre per le villette unifamiliari che avranno più tempo per usufruire del Superbonus se entro la nuova scadenza (la precedente era la 30 giugno) hanno completato lavori per il 30% del programma.

Novità anche sulla cessione dei crediti di imposta: si tenta di rendere il circuito più fluido consentendo le cessioni delle banche ai clienti non dopo la terza e quindi come ultimo passaggio (considerato che con il decreto Ucraina 1, dl 14/21 si è riconosciuta una quarta cessione). Sfuma al momento la possibilità di poter cedere il credito in

forma frazionata.

La conferma dell'inserimento delle misure nel nuovo provvedimento in preparazione arriva da una nota di Agostino Santillo, coordinatore del Comitato infrastrutture, e Gianmauro Dell'Olio, componente della Commissione bilancio di palazzo Madama: «Grazie a diversi emendamenti presentati dal M5S al Dl taglia-prezzi all'esame del Senato, si è innescato un confronto con il governo su alcune modifiche destinate a salvaguardare il funzionamento del Superbonus. In particolare sembrerebbe che il Governo abbia recepito, e condiviso, la necessità di consentire alle banche di cedere subito ai propri clienti i crediti d'imposta, senza aspettare l'ultimo passaggio ora previsto. In più ci sarebbe convergenza per una proroga della data di raggiungimento della soglia del 30%, magari più legata all'entità delle spese sostenute, per usufruire del Superbonus sulle case monofamiliari. E si registra condivisione anche sulla possibilità di cessione frazionata dei crediti d'imposta. Queste modifiche, che il M5S aveva già presentato nel Sostegni Ter e ha riproposto con emendamenti ad hoc al Dl taglia-prezzi, potrebbero però anche vedere la luce direttamente come norme del nuovo decreto a cui il Governo sta lavorando per rispondere alle attuali emergenze economiche».

Il travaso delle misure originariamente previste come emendamenti al decreto taglia prezzi svuoterebbe que-

st'ultimo di cambiamenti significativi. Possibile che nel decreto taglia prezzi all'esame della commissione finanze del Senato sia possibile incidere solo sull'aspetto legato alla tassazione degli extra-profitti delle imprese. Entro ieri in commissione si dovevano individuare gli emendamenti ammissibile con l'obiettivo di arrivare al 3 maggio con l'esame del provvedimento. Tra gli emendamenti oggetto di attenzione che non comporterebbero costi e quindi possibili di esito favorevole alcune revisione di scadenze tra cui quella della rottamazione ter portando i versamenti a giugno e la proroga della presentazione dei bilanci. Su quest'ultimo tema ieri ha inviato una nota Raffaele Trano di Alternativa: «Il governo non ha alcuna intenzione di prorogare il termine finale di convocazione dell'assemblea ordinaria per l'approvazione dei bilanci societari chiusi al 31 dicembre 2021 a 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio e se ne infischia delle richieste che gli sono giunte dal Consiglio nazionale dei commercialisti. La prova del fatto che di questo non ne vuole sentire parlare è la mancata calendarizzazione dell'interrogazione ai ministri Franco e Orlando presentata in commissione dalla collega del Gruppo Misto Nadia Aprile e che io ho sottoscritto».



Peso:39%

Ecco il catasto senza nuove tasse: reggerà?

Pronto il testo «rivisto» della delega dopo l'incontro tra Draghi e il centrodestra di governo: prevede garanzie contro futuri aumenti di imposte e la redistribuzione del gettito «emerso» ai Comuni. Pd e M5s si opporranno?

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Dopo la rissa in commissione, lo stop al voto e l'incontro Draghi-Salvini-Tajani è pronto il nuovo testo della delega fiscale. Sul catasto due modifi-

che. Impegno a redistribuire il gettito dell'emerso e ad ancorare la riforma al decreto del 1998. Garanzia che non salgano le imposte. Chissà se resisterà a Pd e 5 stelle.

a pagina 16



Sul tavolo di Draghi le ipotesi sul catasto. Due modifiche per smontare le tasse

Presenti nel nuovo testo della delega la garanzia contro futuri aumenti di imposte e la redistribuzione del gettito ai Comuni

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ L'agenda politica si concentra su due temi. Il primo è la guerra in Ucraina e il secondo è l'annosa e alquanto pruriginosa questione del Russiagate. Qui a premere il piede dell'acceleratore su presunte novità e sul ruolo di ex dirigenti Dis in chiave anti russa è sicuramente Italia viva. Il partito di **Matteo Renzi** ha perfettamente compreso

che si rende necessaria una attività di polarizzazione in chiave pro americana per contendere il ruolo di spalla del Pd al movimento di **Giuseppe Conte**. Chi vincessesse l'eventuale contesa si troverebbe a rivestire il ruolo di sparring partner alle prossime elezioni. Purtroppo il vero te-

ma di equilibrio della maggioranza di governo non gode di sufficiente eco da parte dei media nazionali. Ci riferiamo alla delega fiscale. Comprensibile che Palazzo Chigi e soprattutto il Pd desiderino silenziare il più possibile la trattativa sul futuro delle im-



Peso: 1-9%, 16-38%

poste e soprattutto del catasto. Comprensibile ma sballato.

Motivo per cui è importante alzare il velo e raccontare il tira e molla in corso. Non tanto per tifare una rottura, ma al contrario per immaginare che si possa trovare un punto di caduta che garantisca ai contribuenti italiani il no a nuove tasse e smentisca quanto scritto nero su bianco dal Mef nell'allegato al testo delle delega. Il minore gettito sul cuneo fiscale dovrà essere compensato dalla riforma del comparto immobiliare. Contro questo assunto il centro-destra si è mostrato compatto. Dopo aver accettato lo scorso novembre un testo che rinnegava gli input dell'Aula sintetizzati in un documento soltanto sei mesi prima, Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia hanno mostrato volontà di revisione sia a gennaio (quando è saltato il blitz di una approvazione lampo prima del voto per il Colle) sia lo scorso mese quando si è acceso il dibattito in commissione. Fino a sfiorare la rissa il 7 aprile. Lega e Fratelli d'Italia, in quella data, trovano l'accordo per avviare la discussione dall'articolo sei e arrivare alla votazione di un emendamento (il numero 7.15) relativo all'articolo sette avendo un membro di commissione in più.

Nei precedenti voti, gli schieramenti avevano pareggiato 23 a 23. Con l'arrivo di **Leonardo Tarantino** lo schieramento di centrodestra raggiunge le 14 unità. A quel punto si deve votare l'emendamento più delicato della serata, quello che permette di az-

zerare l'Imu sugli immobili inagibili, per esempio terremotati oppure occupati illegalmente. Lega, Fdi e Forza Italia hanno tutti i numeri per opporsi alla linea di governo a meno che lo stesso presidente, **Luigi Marattin**, si schieri contro ogni prassi dall'altra parte consentendo alla maggioranza di non andare sotto ma al tempo stesso certificando che Pd, 5 stelle e Iv vogliono far pagare l'Imu ai terremotati e a quei cittadini che lo Stato non riesce a proteggere dalla violenza dei cattivi pagatori. Il presidente targato Iv capisce che c'è persino il rischio di andare sotto nel caso in cui qualche esponente grillino voti con la Lega. Da qui evidentemente si ragiona per l'interruzione del voto. Scelta che scatena la rissa verbale che certo poteva essere evitata. Ma che ha un importante effetto: quello di azzerare la partita e rinviare al Mef il testo. La settimana successiva **Mario Draghi** incontra **Matteo Salvini** e **Antonio Tajani**. Nasce così una sorta di mediazione sui due punti clou: la riforma delle aliquote duali che impattano sulle imposte dei Btp e sul prelievo della cedolare e soprattutto la riforma del catasto. I tecnici del Mef redigono un nuovo testo che è ora sulla scrivania del premier. Il punto di caduta sembra essere studiato con cautela ma potrebbe far svolgere l'intera partita. Le modifiche sono minime ma sostanziali.

La prima prevede che il gettito che ciascun Comune potrà recuperare dall'emersione degli immobili fantasma vada a ridurre la pressione sulle altre case tassate dal medesimo ente. La seconda modifica sarebbe ancora più importante. Il nuovo testo ancorerebbe l'intero ricalcolo

dei valori di mercato al decreto 138 del 1998 e quindi eliminerebbe la possibilità che in futuro si passi dal sistema reddituale (quello degli attuali valori catastali) a quello patrimoniale collegato al valore di mercato aggiornato di anno in anno. A quel punto le imposte sulla casa a partire dall'Imu resterebbero in linea con il sistema attuale e verrebbero anche in futuro calcolate sui parametri che abbiamo sperimentato fino ad oggi. In questo modo il Paese godrebbe di un vero censimento ma i cittadini avrebbero la garanzia che domani, dopo il 2026, il nuovo governo non faccia scherzi. Ieri si sono tenute alcune riunioni tecniche. Poi sarà la volta della politica. Vedremo come reagirà il Pd di **Enrico Letta**. Difficile che possa far saltare il banco chiedendo che venga messo per scritto il desiderio di alzare le imposte, come ha chiesto il Fmi e come chiede l'Unione europea. Anche i grillini reagiranno con veemenza, soprattutto non accettando che il centrodestra si ricompatti ulteriormente. Ma il tema è così caldo che le sorprese sono dietro a ogni angolo e tra Palazzo Chigi e il Mef la strada è piena di spigoli.



Peso:1-9%,16-38%

Pa, nei correttivi il taglio a metà dei termini per le procedure

di Gianni Trovati

26 Aprile 2022

Prevista la tracciabilità digitale delle pratiche, verificabile in tempo reale



Per una riforma che se ne va, un'altra tenta il rilancio. Mentre il disegno di legge sulla concorrenza sembra destinato ad ammorbidirsi parecchio, a partire dall'ennesimo tentativo di far entrare le gare nei servizi locali, il governo punta a irrobustirlo nella parte dedicata alla Pubblica amministrazione.

Da lì dovrebbe passare infatti l'approvazione del gruppo di norme per rendere un po' più rapida e trasparente la burocrazia, preparate in vista del decreto Pnrr-2 da cui sono uscite per far posto alle misure di più stretta urgenza.

I pilastri, richiamati dal ministro per la Pa Renato Brunetta nell'audizione della scorsa settimana alla commissione parlamentare per la semplificazione ([su NT+ Enti locali & edilizia del 21 aprile](#)), sono due: calendario e trasparenza.

Sul primo punto, la norma in arrivo prova a tagliare della metà i termini dei procedimenti amministrativi fissati dalla legge 241 del 1990. L'idea di fondo è che accanto alle semplificazioni d'emergenza, come quelle per accorciare la strada delle autorizzazioni agli impianti di energia rinnovabili che dovrebbero essere inserite nel decreto Aiuti atteso in settimana, serva un ammodernamento più strutturale. Perché la Pa che tenta la via della digitalizzazione e deve attuare il Pnrr non può regolarsi con un orologio di 32 anni fa.

La traduzione operativa di questo indirizzo non è però semplice. La complica la struttura stessa della legge madre del procedimento amministrativo, la 241 del 1990 appunto, che fissa la regola generale dei 30 giorni (articolo 2, comma 2), ma subito dopo (comma 3) chiarisce che i termini effettivi di conclusione possono arrivare a 90 giorni. Nel meccanismo in via di ridefinizione, tutte le scadenze attuali dovrebbero essere dimezzate. L'altro ostacolo da superare consiste nel rendere davvero cogenti questi termini accorciati. Gli strumenti in costruzione per provare a centrare l'obiettivo rientrano in due filoni, uno tradizionale e uno più nuovo. Al primo rimanda al peso attribuito del rispetto dei tempi nella valutazione dei dirigenti, e quindi nella loro retribuzione di risultato, già previsto in formula piuttosto aleatoria dal comma 9 dell'articolo 2 attuale riscritto nel 2012. Anche il «responsabile unico del procedimento» amministrativo è figura già presente nella normativa (commi 9-bis e seguenti, targati sempre 2012); ma a renderne più effettivo il ruolo interverrebbe la parte più innovativa delle nuove regole, quella che impone la tracciabilità digitale della procedura che dovrebbe poter essere controllata in tempo reale dagli interessati come accade abitualmente per gli ordini commerciali online: una forma di trasparenza, se realizzata, molto più puntuale di quella generica prevista oggi, che chiede alle Pa di pubblicare sul proprio sito i «tempi effettivi di conclusione dei procedimenti di maggiore impatto» (comma 4-bis del solito articolo 2): tempi «effettivi», a volte, solo nei pixel del sito.



Peso:96%

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilssole24ore.com>]

Il Sole
24 ORE



Peso:96%

Caro-energia, sì all'utilizzo dell'avanzo libero di amministrazione ma solo secondo le priorità fissate dalla legge

di **Corrado Mancini**
26 Aprile 2022

Non può essere inteso come una sorta di utile di esercizio il cui impiego sarebbe nell'assoluta discrezionalità dell'ente



L'avanzo libero di amministrazione può fronteggiare l'aumento delle spese energetiche (gas ed energia elettrica) solo nella misura in cui il suo impegno risponda alle specifiche finalità indicate nel comma 2 dell'articolo 187, nell'ordine di priorità riportato, in quanto lo stesso non può essere inteso come una sorta di utile di esercizio il cui impiego sarebbe nell'assoluta discrezionalità dell'amministrazione. Lo sostiene la sezione regionale della Corte dei conti per la Lombardia [con la delibera n. 63/2022](#).

I magistrati contabili evidenziano come l'articolo 187, comma 1, del Tuel preveda una "ripartizione" del risultato di amministrazione in fondi vincolati, fondi destinati agli investimenti, fondi accantonati e fondi liberi. Dall'esame della norma (e di altre disposizioni del Tuel) non si traggono elementi univoci atti a identificare l'avanzo di amministrazione con i fondi liberi, con le risorse, cioè, che "residuano", una volta sottratte dal risultato di amministrazione le quote vincolate, quelle destinate agli investimenti e quelle accantonate. Le quote del risultato presunto derivanti dall'esercizio precedente, costituite da accantonamenti risultanti dall'ultimo consuntivo approvato o derivanti da fondi vincolati, possono essere utilizzate per le finalità cui sono destinate prima dell'approvazione del conto consuntivo dell'esercizio precedente, attraverso l'iscrizione di tali risorse, come posta a sé dell'entrata, nel primo esercizio del bilancio di previsione o con provvedimento di variazione al bilancio. Le quote del risultato di amministrazione destinate e libere, invece, «non possono essere utilizzate prima dell'approvazione del rendiconto (art. 187 TUEL; Principio contabile applicato concernente la contabilità finanziaria, par.9.2; Principio contabile applicato concernente la programmazione, par. 9.7 e 9.7.3)». L'approvazione del rendiconto non è, però, l'unica condizione prevista per l'utilizzo dei fondi liberi del risultato di amministrazione. Il comma 2 dell'articolo 187 (analogamente all'articolo 42, comma 6, del Dlgs 118/2011, per le Regioni) dispone, infatti, che detti fondi possono essere utilizzati dall'ente con provvedimento di variazione di bilancio, solo per alcune finalità, che la norma prevede espressamente e indica secondo un preciso ordine di priorità, e cioè: la copertura dei debiti fuori bilancio; i provvedimenti necessari per la salvaguardia degli equilibri di bilancio, se non possa provvedersi con mezzi ordinari (vale a dire, con tutte le possibili politiche di contenimento delle spese e di massimizzazione delle entrate proprie, senza necessariamente arrivare all'esaurimento delle politiche tributarie regionali e locali), il finanziamento di spese di investimento; il finanziamento delle spese correnti a carattere non permanente, vale a dire caratterizzate dall'assenza di continuità temporale; l'estinzione anticipata dei prestiti. Pertanto, come chiarito dal giudice costituzionale, l'avanzo libero «non può essere inteso come una sorta di utile di esercizio, il cui impiego sarebbe nell'assoluta discrezionalità dell'amministrazione. Anzi, l'avanzo di amministrazione "libero" delle autonomie territoriali è soggetto a un impiego tipizzato» (Corte costituzionale, sentenze n. 138/2019 e 167/2021). L'impianto normativo fissato dall'articolo 187 del Tuel, costituisce espressione



Peso:26-99%,27-16%

dei principi sottesi alla materia all'armonizzazione dei bilanci pubblici, a cui è riconducibile la disciplina della destinazione della quota libera dell'avanzo di amministrazione (Corte costituzionale, n. 167/2021), che, in seguito alla modifica costituzionale apportata con la legge costituzionale 1/2012, rientra nella competenza esclusiva dello Stato. Quanto esposto induce, il collegio contabile, a ritenere che, seppure l'avanzo di amministrazione determini la sussistenza di veri e proprio cespiti in capo all'ente (Corte costituzionale, n.

101/2018), il relativo impiego è subordinato al rispetto delle specifiche finalità indicate in ordine di priorità nel comma 2 dell'articolo 187 del Tuel, ovvero in altra disposizione normativa statale, che ne disponga un'espressa deroga. Con la conseguenza che è possibile fronteggiare l'aumento delle spese energetiche (gas ed energia elettrica), applicando la quota libera del risultato di amministrazione, solo nella misura in cui l'impiego risponda alle specifiche finalità indicate nel comma 2 dell'articolo 187, nell'ordine di priorità riportato.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilssole24ore.com>]





Peso:26-99%,27-16%

I temi di NT+ Tributi e bilanci a cura di Anutel**Imu sui fabbricati: basta l'accatastamento***di Stefano Baldoni (*) - Rubrica a cura di Anutel*

26 Aprile 2022



La recente ordinanza della Corte di cassazione n. 12221/2022 conferma il consolidato principio in materia di tassazione dei fabbricati ai fini Ici(e Imu), in base al quale l'accatastamento è un presupposto sufficiente per l'applicazione del tributo.

La questione riguarda l'applicazione della vecchia Ici su di un fabbricato accatastato ma per il quale non è stata presentata la dichiarazione di fine lavori. Secondo la società ricorrente, il tributo deve essere applicato alla data dell'ultimazione dei lavori di costruzione, come evidenzia il dettato dell'allora vigente artwicolo 5, comma 6, del Dlgs 504/1992, in base al quale in caso di utilizzazione edificatoria dell'area, il tributo è dovuto sul valore venale della stessa, senza considerare il fabbricato in corso di edificazione, fino alla data di ultimazione dei lavori o, se antecedente, dal suo utilizzo. Tuttavia, la Corte di cassazione, nel confermare la sentenza della Commissione tributaria regionale, richiama il principio in base al quale l'iscrizione in catasto è condizione sufficiente per l'applicazione del tributo sul fabbricato. Una volta che il fabbricato è accatastato è del tutto irrilevante che lo stesso sia ultimato o utilizzato, circostanze che assumono rilievo solo prima dell'accatastamento del fabbricato. Principio ripetutamente ribadito dalla Suprema Corte, sin dalla sentenza a Sezioni unite del 2009 (n. 18565) e con le successive sentenze n. 8781/2015, n. 3436/2019, n. 11646/2019, n. 39574/2021 (tra le tante). Quanto sopra è coerente con la definizione di fabbricato ai fini del tributo, contenuta per l'Ici nell'articolo 2, comma 1, lettera a), del Dlgs 504/1992 e per l'Imu, a decorrere dal 2020, nell'articolo 1, comma 741, della legge 160/2019, in base alla quale lo stesso è l'unità immobiliare iscritta o iscrivibile in catasto. L'iscrizione catastale è quindi sufficiente per realizzare la definizione di fabbricato ai fini del tributo. Peraltro, in base alle disposizioni catastali, il fabbricato deve essere accatastato entro 30 giorni dalla data in cui lo stesso è divenuto abitabile o servibile all'uso a cui è destinato. Pertanto, con la dichiarazione di accatastamento, il titolare dichiara l'avvenuta ultimazione del fabbricato.

Proprio per tale motivo, ai fini del tributo, la giurisprudenza attribuisce rilevanza all'ultimazione dei lavori solo se antecedente rispetto all'accatastamento del fabbricato, in quanto la stessa è da ritenersi implicita nei fabbricati dichiarati in catasto come ultimati. Allo stesso modo, l'utilizzo del fabbricato non ha alcuna rilevanza, fatta eccezione nel caso in cui lo stesso preceda l'ultimazione dei lavori di costruzione.

Se l'iscrizione in catasto è condizione sufficiente per l'applicazione dell'Ici (e dell'Imu) sul fabbricato, la stessa non è altresì una condizione necessaria in quanto, a mente del citato articolo 2, comma 1, lettera a), del Dlgs 504/1992 e dell'articolo 1, comma 741 della legge 160/2019, il fabbricato assume rilevanza tributaria anche solo con la sua iscrivibilità in catasto, allorquando è divenuto servibile all'uso (e quindi ultimato), ancorché non ancora denunciato (perché pendente il termine di 30 giorni stabilito dalla legge ovvero per omissione della



Peso: 30-96%, 31-47%

dichiarazione). Ciò comporta che sono soggetti al tributo i fabbricati non accatastati ma ultimati e anche quelli abusivi, in quanto fabbricati teoricamente iscrivibili in catasto (Cassazione, sentenza n. 8197/2021, in tema di immobili condonati).

I principi evidenziati dalla sentenza qui commentata sono ovviamente applicabili anche all'IMU, tenuto conto dell'identità della definizione di fabbricato riscontrabile nella legge 160/2019, pur se con la diversa sfumatura con la quale si richiede che le unità immobiliari siano iscritte o iscrivibili in catasto con attribuzione di rendita catastale (sfumatura che apre all'interrogativo sul trattamento impositivo delle cosiddette "unità collabenti").

(*) *Vice presidente Anutel*

CORSI DI FORMAZIONE IN PRESENZA

MASTER BREVE SUI TRIBUTI LOCALI

9-10-11-12 maggio 2022: Bibione – San Michele al Tagliamento (Ve)

19/5/2022 – Castelfranco Emilia (Mo) - la nuova legge urbanistica della regione Emilia-Romagna e i possibili riflessi sull'IMU (9,00-14,00)

30/5/2022 – Sede Nazionale Anutel - La gestione della liquidità e rispetto dei tempi di pagamento (9,00-14,00)

VIDEOCORSI ANUTEL

LE PROSSIME INIZIATIVE ANUTEL PER IL SETTORE TRIBUTARIO

- 26-27/04/2022: CORSO DI FORMAZIONE PER MESSI NOTIFICATORI (9,00-11,00-15,00-17,00)

- 4/5/2022: imposta di soggiorno ed esecuzione sentenze di condanna emesse dalla corte dei conti (10,00-11,00)

LE PROSSIME INIZIATIVE PER IL SETTORE FINANZIARIO

- 9-10-12-13/5/2022: l'agente contabile e il conto giudiziale (15,00-17,00)

- 16/6/2022: le novità della dichiarazione Irap 2022 di interesse per gli enti locali (10,00-12,00)

LE PROSSIME INIZIATIVE ANUTEL PER ALTRI SETTORI

- 28/4/2022: Italia digitale il piano nazionale di ripresa e resilienza (11,00-12,30)

- 29/4/2022: il piano triennale di prevenzione e corruzione e della trasparenza, in particolare nella parte riguardante l'attività di accertamento e riscossione dei tributi e delle altre entrate (9,30-11,30)

CORSO PER GLI ORGANISMI INDIPENDENTI DI VALUTAZIONE (OIV)

PROGRAMMAZIONE, PERFORMANCE E RISK MANAGEMENT NEGLI ENTI LOCALI

Corso che consente l'acquisizione dei crediti formativi richiesti dalla legge ai componenti degli OIV.

- Dal 2/05/2022 al 30/05/2022 dalle ore 13,00 alle ore 16,00: il corso si svolgerà in 9 giornate (2/05-6/05-9/05-13/05-16/05-20/05-23/05-27/05-30/05)

Per informazioni ed iscrizioni consultare il sito ANUTEL:

https://www.anutel.it/iniziative/Formazione_OIV.aspx

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilssole24ore.com>]





Terna, 100 mln per la formazione green

di Gaudenzio Fregonara

Terna lancia il Tyrrhenian Lab e si prepara a investire 100 milioni di euro nei prossimi cinque anni sullo sviluppo di competenze per la transizione energetica. La società guidata dall'ad Stefano Donnarumma ha l'obiettivo di istituire, in collaborazione con

le Università di Cagliari, Salerno e Palermo, un centro di formazione di eccellenza distribuito nelle sedi delle tre città dove approderanno i cavi del Tyrrhenian Link, elettrodotto sottomarino di Terna che unirà Campania, Sicilia e Sardegna per un totale di 950 chilometri di collegamento e 3,7 miliardi di euro di investimenti, favorendo i flussi di energia proveniente da fonti rinnovabili. In dettaglio, grazie al Tyrrhenian Lab Terna prevede, tra l'autunno del 2022 e il 2025, la formazione di più di 150 figure di elevata professionalità alle quali sarà erogato un master universitario di 12 mesi incentrato sullo sviluppo di competenze tecnologiche e strategiche funzionali alla trasformazione digitale ed energetica del Paese. A pieno regime, nelle sedi del Tyrrhenian Lab lavoreranno almeno 200 persone con un indotto di 1.000 ulteriori professionisti coinvolti. Gli studenti, una volta completati i 12 mesi di master, potranno essere assunti nelle sedi territoriali Terna delle tre città. (riproduzione riservata)



Peso:10%

Open Fiber-Aspi, asse per il digitale La sfida: strade e città intelligenti

Sinergia strategica per sviluppare insieme soluzioni per smart road, smart city e gestione del traffico
Rossetti: «Costruiamo il sistema nervoso del Paese». Tomasi: «Partnership tra due grandi player»

di **Alberto Pieri**

Il sistema nervoso dell'Italia non può che essere un'infrastruttura digitale ad altissima affidabilità e performance, in grado di connettere il Paese nella sua interezza. Non solo case, aziende e sedi della Pubblica amministrazione, dunque, ma anche strade, autostrade, porti e in generale tutto quello che possa finalmente rendere 'intelligenti' nella pratica, dopo anni di teorie, le nostre città: mobilità elettrica, controllo del traffico e degli accessi, illuminazione e gestione dei rifiuti.

Open Fiber, che ha varato un piano industriale con 15 miliardi di euro di investimento complessivo per connettere in fibra ottica 24 milioni di unità immobiliari, è pronta a mettere a disposizione la sua rete che potrà essere utilizzata non solo dagli operatori di Tlc, ma anche da enti e municipalità. In quest'ottica, OF ha siglato una partnership con Autostrade per l'Italia, con un duplice obiettivo: un consorzio (Open Fiber Network Solutions) per assumere e formare manodopera e una partnership su progetti e iniziative per accelerare la digitalizzazione di città

e strade. Open Fiber e Aspi possono dunque mettere a fattor comune le competenze sviluppate rispettivamente nell'infrastrutturazione digitale e fisica. Da un lato, l'esperienza nella costruzione e gestione di reti e sistemi informativi pronti a elaborare in tempo reale ingenti volumi di dati. Dall'altro, il know-how nello sviluppo di processi per la mobilità e la logistica. «Questo accordo - commenta l'ad di Open Fiber Mario Rossetti - è il frutto della condivisione di un'idea della mobilità del futuro, per rendere più smart processi e applicazioni non solo nelle città e nei borghi, ma anche in strade, autostrade e porti. Ciò rientra nella strategia di Open Fiber che va oltre la connettività di case e distretti industriali, nell'ottica dell'infrastrutturazione digitale complessiva del Paese».

Roberto Tomasi, appena confermato come ad di Autostrade per l'Italia, assicura a sua volta: «Con questa partnership si afferma un nuovo paradigma: le sinergie tra i grandi player del Paese sono il punto di svolta verso la transizione digitale e la mobilità del futuro: un passo che conferma il ruolo centrale di Autostrade per l'Italia nelle partite strategiche per il rilancio dello sviluppo nazionale». Sinergie che si stanno sviluppando all'in-

terno del mondo Cdp nell'interesse del Paese. Per Aspi, la collaborazione con OF si inserisce nell'ambito del programma Mercury, un polo per l'innovazione tecnologica che coinvolge le cinque controllate del Gruppo (Amplia Infrastructures, Tecne, Movyon, Free to X ed Elgea). L'accordo tra Of e Aspi si articolerà su diversi orizzonti temporali.

In una prima fase, ci sarà un focus sulle smart road e su soluzioni che necessitano di connettività ultraveloce in fibra ottica. In seguito, ci si concentrerà su applicazioni smart city. Infine, nel lungo termine, il perimetro della collaborazione verrà ulteriormente esteso per portare quanto sviluppato al di fuori delle città sfruttando la capillarità della rete in fibra di Open Fiber, diffusa anche nelle aree rurali e nei pressi di infrastrutture lontane dai centri urbani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO

La rete ultraveloce Of in fibra ottica conetterà aziende case, ma anche porti strade e autostrade



Peso: 73%

I NUMERI

Coperti 220 città e 3.700 piccoli centri

L'azienda ha collegato 14 milioni di immobili
Già investiti 4 miliardi

- 1 La copertura**
Ad oggi Open Fiber ha collegato 14 milioni di unità immobiliari. Il piano complessivo dell'azienda prevede la copertura di 24 milioni di UI.
- 2 La capillarità**
La commercializzazione dei servizi di connettività sulla rete realizzata da Open Fiber è attiva in 220 città di grandi e medie dimensioni e circa 3.700 piccoli comuni.
- 3 Gli investimenti**
Il piano di Open Fiber prevede un investimento complessivo di 15 miliardi di euro, di cui 4 già impegnati dalla nascita dell'azienda a oggi.



I nuovi servizi digitali abilitati dalla fibra ottica di Open Fiber

<p>GESTIONE DEL TRAFFICO INTELLIGENTE</p> <p>Regolazione del traffico in una specifica area urbana grazie all'acquisizione di immagini ad alta risoluzione e l'elaborazione di queste tramite algoritmi di machine Learning.</p>	<p>SEMAFORO INTELLIGENTE</p> <p>Gestione dinamica dello schema semaforico della città in funzione delle condizioni del traffico.</p>	<p>LAMPIONI INTELLIGENTI</p> <p>Ottimizzazione dell'illuminazione stradale tramite lampioni ad alta efficienza energetica dotati di sensori che gestiscono la luminosità e riducono le esigenze di manutenzione.</p>
<p>IRRIGAZIONE INTELLIGENTE</p> <p>Ottimizzazione dei processi di irrigazione tramite l'utilizzo di tecnologie in grado di raccogliere e analizzare informazioni rilevanti per lo studio del suolo.</p>	<p>AGRICOLTURA INTELLIGENTE</p> <p>Classificazione dei terreni tramite l'uso di tecnologie di rilevamento sui campi agricoli per stabilire il fabbisogno irriguo e nutritivo delle coltivazioni e identificare agenti infestanti.</p>	

-A sinistra in alto Mario Rossetti, ad e dg di Open Fiber; in basso l'ad di Aspi Roberto Tomasi. Qui sopra, la scheda con gli investimenti di Open Fiber



Peso:73%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

ZIPSE, ACEA: "RISCHIAMO DI AUMENTA LA DIPENDENZA DEI COSTRUTTORI OCCIDENTALI DA POCHESSIMI MERCATI"

Solo elettriche dal 2035. O forse no

La strada tracciata dall'Ue è in salita

OMAR ABU EIDEH

Nell'ambito del pacchetto "Fit for 55", la Commissione Europea propone una serie di possibili soluzioni per ridurre le emissioni di CO₂ del 55% a partire dal 2030 e del 100% a partire dal 2035. Misure che interessano pure il mondo dell'auto, per il quale l'Europa prospetta una messa al bando dei motori termici e ibridi, perlomeno se alimentati con carburanti fossili. Un impegno ritenuto da molti osservatori proibitivo, sia in termini sociali sia in termini industriali. La proposta Ue è stata recepita dall'Italia ma sta creando non poche prese di posizione in merito.

Il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, guidato da Enrico Giovannini, sostiene che la decarbonizzazione passi esclusivamente dall'auto elettrica. Mentre tutte le altre tipologie di carburanti green – benzine sintetiche, biocarburanti, idrogeno, biometano, eccetera – potranno servire a navi o aerei, difficilmente elettrificabili. Dal punto di vista degli interventi in-

frastrutturali, secondo il Ministro, «fermo restando l'esigenza di continuare a sperimentare soluzioni alternative ai combustibili fossili», è fondamentale «investire in sistemi di generazione elettrica da fonti rinnovabili e potenziare la rete di ricarica».

Eppure all'interno del Governo c'è chi la pensa diversamente: «Scegliere l'elettrico senza se e senza ma sarebbe fare lo stesso errore che si è fatto qualche anno fa scegliendo il gas russo». Parole del ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti: «Io non accetto che il futuro dell'automotive in Europa debba essere solo elettrico. Noi difendiamo il principio della neutralità tecnologica». Secondo Giorgetti, legarsi alla sola tecnologia delle auto elettriche significherebbe «affidarsi a tecnologia totalmente in mano ai cinesi che controllano l'80% delle materie prime necessarie produrre batterie».

«Vogliamo consentire i propulsori a combustione interna dopo il 2035, ma solo se possono essere alimentati esclusivamente con combusti-

bili sintetici», ha dichiarato di recente il ministro dei Trasporti tedesco, Volker Wissing: «Per il futuro, non possiamo puntare solo sulla mobilità elettrica o sull'idrogeno. Abbiamo bisogno di mantenere un approccio tecnologico neutrale». Una posizione che allinea la Germania alla Francia dove, oltre che sull'auto a batteria, si scommette sulla tecnologia dell'ibrido plug-in e sulla sopravvivenza del termico dopo il 2035.

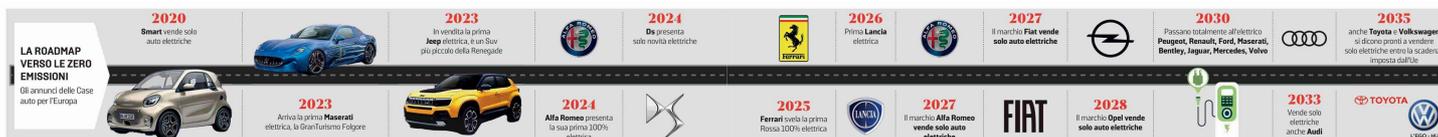
«Quando si parla dei veicoli elettrici dobbiamo stare attenti, perché si aumenta la dipendenza dei costruttori occidentali da pochissimi mercati», ha detto pochi giorni fa Oliver Zipse, l'ad del gruppo Bmw e presidente dell'associazione dei costruttori europei Acea. Zipse, ha pure messo in guardia sul fatto che il controllo delle materie prime necessarie per fabbricare le batterie rischia di rimanere in mani cinesi, sottolineando che l'evoluzione dei motori termici, sempre più efficienti, possa contribuire in maniera sostanziale alla decarbonizzazione.

«Dobbiamo accompagnare nella sua transizione l'intero ecosistema perché con il passaggio del valore aggiunto dai motori alle batterie e ai chip, gli impatti distributivi sull'intero ecosistema saranno enormi», ritiene Thierry Breton, commissario al Mercato interno: «Il passaggio alle auto elettriche potrebbe significare centinaia di migliaia di posti di lavoro distrutti lungo la filiera: per l'Ue, circa 600 mila». —

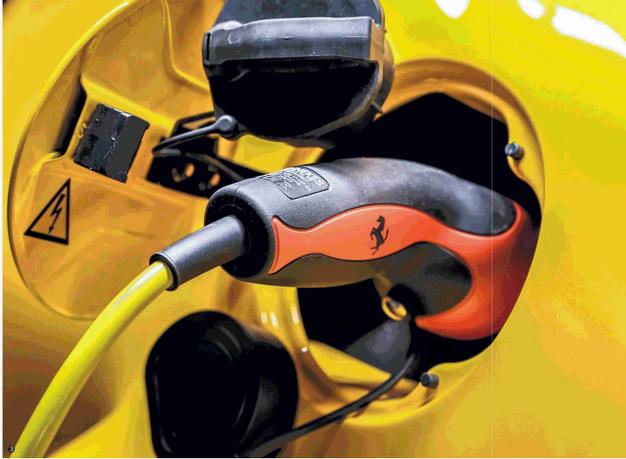
THIERRY BRETON
COMMISSARIO UE



Il passaggio alle auto elettriche potrebbe significare 600 mila posti di lavoro distrutti nella filiera



Peso:24-76%,25-5%



1. L'elettrica low cost Dacia Spring, da 20.650 euro. 2. L'ibrida Nissan Qashqai e-Power. 3. La spina per la ricarica della Ferrari 296 GTB, prima ibrida plug-in con motore V6 del Cavallino. 4. La Hyundai Ioniq 5, vincitrice dei premi Auto dell'Anno 2022 e World Car Awards 2022. Prezzi da 44.700 euro. 5. Le elettriche BMW i4 (da 80.900 euro) e iX (da 84 mila euro). 6. La Mustang Mach-e è la prima elettrica della Ford, prezzi da 31.900 euro. 7. La Renault Megane E-Tech Electric, da 41.700 euro



Peso:24-76%,25-5%

Energie rinnovabili al posto del gas? A Bruxelles non sanno fare i conti

Per gli eurocrati, le scelte suicide dell'Ue sui rifornimenti dalla Russia possono essere compensate grazie alle fonti pulite. Peccato che in 20 anni queste non abbiano diminuito i nostri consumi di combustibili fossili

di **FRANCO BATTAGLIA**



■ La più popolare forma di onanismo praticato in quel di Bruxelles è la convinzione che basta che a ciascuno dei loro piani si dia un acronimo con la giusta rima, affinché esso sia automaticamente quel che ci vuole per affrontare qualunque problema del mondo. Anni fa s'inventarono il pacchetto «20-20-20 by 2020», più recentemente il «Fit-for-fiftyfive». Cose così li fanno godere moltissimo. L'ultimo che si sono inventato è il piano REPowerEU, scritto così con tutte le maiuscole e minuscole al loro posto. Devono avere lassù qualcuno che passa il proprio tempo a tessere tali preziosissimi veli di marketing, sotto i quali v'è il nulla. A me, a dire il vero, l'ultimo arrivato della lista degli acronimi evoca le parole «repair our Europe», e c'è da chiedersi chi l'abbia mai guastata negli ultimi vent'anni questa povera Europa, fatta di una artefatta unione di Paesi che hanno perduto la propria sovranità nazionale, ceduta ad una banda di irresponsabili che ci ha portato in guerra nonostante nessuno ce l'avesse dichiarata.

Ma torniamo al «REPowerEU» e ai loro padrini, **Ursula von der Leyen**, presidente della Commissione europea,

e **Frans Timmermans**, vicepresidente esecutivo del Green deal europeo. Strologa Ursula: «Dobbiamo diventare indipendenti dal petrolio, gas e carbone della Russia. Non possiamo affidarci a un fornitore che ci minaccia esplicitamente. Dobbiamo agire ora, per mitigare l'ascesa del costo dell'energia, diversificare le nostre forniture di gas e accelerare la transizione verso l'energia pulita. Prima ci spostiamo su rinnovabili, gas naturale liquido e idrogeno, e aumentiamo l'efficienza energetica, prima saremo veramente indipendenti e padroni del nostro sistema energetico».

Le fa eco Frans: «È tempo che si affrontino le nostre vulnerabilità e si diventi più indipendenti nelle nostre scelte energetiche. Precipitiamoci (sic!) nell'energia rinnovabile alla velocità della luce! L'energia rinnovabi-

le è economica, pulita e, potenzialmente, una sorgente infinita e, invece che finanziare l'industria estera dei combustibili fossili, essa crea lavoro qui. La guerra di **Putin** dimostra l'urgenza di accelerare la transizione verso la nostra energia pulita».

Il piano REPowerEU si propone, entro il 2030, di azzerare le importazioni di gas dalla Russia, e spiega che per raggiungere l'obiettivo bisogna importare gas da altri e affidarsi al gas naturale liquido (gnl). La spiegazione ci lascia di sasso: il parallelo piano «Fit-for-55» prevede che le emissioni si riducano del 55% entro il 2030, e siccome la Russia fornisce all'Europa meno del 40% dei combustibili fossili che questa brucia, allora dopo aver azzerato le importazioni russe la Ue ha ancora molta strada da fare per implementare il «Fit-for-55», e l'ultima cosa da fare è cercare altrove, men che meno il gnl. Continuano le spiegazioni: «Nonostante alla significativa crescita nella produzione d'energia rinnovabile, la Ue resta dipendente dalle importazioni per oltre il 90% del fabbisogno di petrolio, gas e carbone». Più che «nonostante», diremmo «gra-



Peso:8-40%,9-16%

zie». E poi: «La Commissione calcola che 15 Gt (gigatonnellate) d'idrogeno possono sostituire 25-50 Gt di metano», proclama inutilmente reboante con un calcolo quanto mai ozioso. E infine: «15 TWh (terawattora) di elettricità solare consentiranno di risparmiare 2.5 Gmc (giga-metri-cubi) di metano», affermazione totalmente priva di senso.

Una delle cose più odiose che faccio quando m'accingo a commentare le parole di qualcuno è indagare sugli studi compiuti, per capire quale processo formativo gli abbia consentito di forgiare quel pensiero e tradurlo in quelle parole. Piuttosto che cattiveria consideratela, questa mia, come un tentativo di giustificare l'oratore. Perché, vedete, la Ursula, dopo aver provato a studiare archeologia, s'è poi dedicata alle scienze politiche, mentre il Frans è esperto di letteratura francese. Entrambe le circostanze ci consentono di dedurre che costoro forse non sono corrotti: essi semplicemente non sanno quel che dicono. Gesù avrebbe chiesto il loro perdono, e se lo chiede Gesù non possiamo non perdonarli.

Epperò stan facendo un gran danno costoro, accidenti. Premesso che non è chiaro quando mai il «fornitore» russo abbia minacciato la Ue, bisognerebbe che qualcuno dica ad Ursula e a Frans che il lodevole deside-

rio di aumentare l'efficienza nella disponibilità dell'energia inevitabilmente comporterà un maggiore uso della medesima. Il proclama detto sopra è inutilmente reboante perché basta un calcolo alla portata di **Greta Thunberg** per concludere che, a parità di massa, bruciare idrogeno fornisce 2.5 volte più energia che bruciare metano. Ed il calcolo è quanto mai ozioso perché mentre il metano è disponibile bell'e pronto all'uso, invece l'idrogeno non esiste sulla Terra.

Quanto all'affermazione che abbiamo qualificato totalmente priva di senso, il fatto è che 2.5 Gmc di metano producono 15 TWh d'elettricità: non ha importanza se sia elettricità da solare, da carbone, nucleare o idroelettrico. Domanda spontanea: a Bruxelles ci fanno o ci sono? Proviamo allora a riformulare l'affermazione in modo che essa abbia senso: «15 TWh/anno di elettricità solare consentiranno di risparmiare 2.5 Gmc/anno di metano». Messa in questa forma possiamo ora provare a fare l'aritmetica, disciplina ignota ai gretini, visto che han deciso di non andare a scuola.

Ora, noi non sappiamo a quanto i russi vendono il loro gas ai distributori esteri, essendo la cosa un segreto industriale, però alla borsa il prezzo attuale (certamente ben superiore al prezzo che fa la Russia agli importatori) si attesta, a star larghi, a €1/mc, cosicché 2.5 Gmc per 20 anni (che è la vita degli impianti solari) costerebbero 50 miliardi. Si badi che questo prezzo è 10 volte superiore a quello di appena 2 anni fa e che gli aumenti si sono avuti già a cominciare dal gennaio 2021, e per ragioni speculative: **Putin** non c'entrava allora e non c'en-

tra neanche ora. Ma continuiamo l'aritmetica. Per produrre 15 TWh/anno d'elettricità col solare bisogna installare 20 GW di fotovoltaico che, a €3/watt fanno 60 miliardi, che diventano 120 miliardi se gli impianti si equipaggiano con sistemi di stoccaggio, necessari visto che abbiamo il vizio di usare l'energia elettrica anche quando il sole non brilla. Spendere, subito, 120 miliardi per risparmiarne 50 in vent'anni non sembra, a occhio e croce, una gran furba-

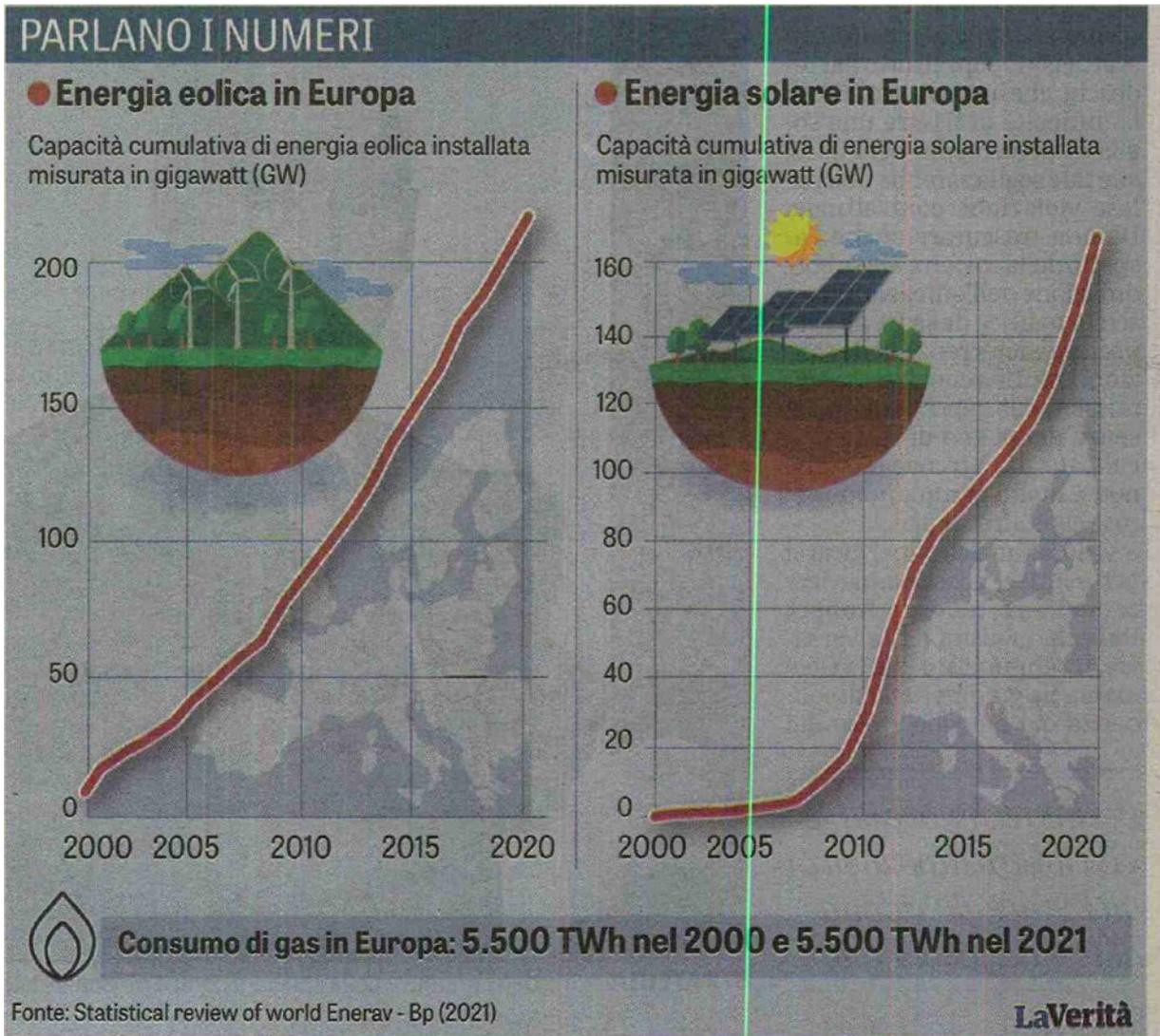
ta. Dicevamo sopra non «nonostante» ma «grazie». Nel 2000 non v'erano impianti eolici o fotovoltaici in Europa. Gli zero watt d'allora per entrambi son diventati oggi oltre 200 GW di eolico e quasi 200 GW di fotovoltaico e, senza alcuna meraviglia, non è stato possibile ridurre il consumo di gas in Europa: 5.500 TWh nel 2000 e 5.500 TWh nel 2020.

Infine, se può consolarli, di tutte le parole dette sopra dai nostri fenomeni, mai quel «precipitiamoci» di Frans fu parola più azzeccata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8-40%,9-16%



Peso:8-40%,9-16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

564-001-001

Il Südgelände, nella zona di Schöneberg, è un'area verde per berlinesi e turisti dove una volta correvano i treni. Ora ecologia e intervento dell'uomo l'hanno trasformato: la Fondazione Benetton gli ha assegnato il Premio Scarpa

La natura-urbana di Berlino rinasce con felci e arte in un parco con le rotaie

di **Katia D'Addona**

B

erlino non ha paura del vuoto. In un'Europa in cui l'espansione del suolo e degli edifici abbandonati registra dati preoccupanti – solo in Italia sono oltre 750mila gli immobili in condizioni di incuria – la capitale tedesca si presenta come apripista nella rivalutazione di queste “terre di nessuno”. Il tentativo più recente e compiuto verso questa direzione trova espressione nella parte sud-est del quartiere di Schöneberg, dove un cantiere di ecologi, associazioni ambientaliste e cittadini comuni ha spinto verso la creazione del parco naturale Schöneberger Südgelände. Un'area dimenticata di 18 ettari ha ritrovato negli ultimi vent'anni un insperato diritto di cittadinanza attraverso quella sintesi architettonica e paesaggistica ormai tipicamente berlinese della “natura urbana” che si realizza in una convivenza tra elementi naturali e prodotti umani – creativi e tecnologici – che all'interno del parco ha portato al dialogo tra vegetazione spontanea e selvatica, interventi artistici e strutture ferroviarie dismesse. **Una realtà che quest'anno è stata scelta come vincitore del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino – intitolato in onore dell'architetto e inventore di giardini scomparso nel '78 – con cui la Fondazione Benetton Studi Ricerche sceglie ogni anno, da 32 anni, con una lunga ricerca un luogo del mondo denso di valori di natura, di memoria e di invenzione.**

Come molti parchi cittadini, anche il Südgelände nasce da uno “spazio vuoto” lasciato dalla storia, ovvero da aree abbandonate nella Berlino del Dopoguerra: **un tempo la sua superficie faceva parte di una zona più ampia su cui venivano deviati i treni, sospesi poi per decenni a seguito della divisione della città.** In quei luoghi della separazione, la natura negli anni si è riappropriata del suolo attraversando i

binari con una fermezza dettata dalla rigogliosa biodiversità.

Patrimonio rigoglioso

«I substrati sabbiosi e pietrosi di questo paesaggio tecnologico agirono come filtri ambientali», spiega Ingo Kowarick, ecologo e pianificatore del parco. «Lasciarono passare solo le specie vegetali che potevano tollerare condizioni così estreme. Ma inclusero anche tipologie di “specialisti” con un profilo ecologico diverso, come felci e muschi, che potevano crescere nei condotti dei cavi o su altre strutture manufatte con un microclima più umido». Due mappatu-

re vegetali del 1980 e del 1991 hanno mostrato il Südgelände avesse acquisito un'elevata varietà di specie che oggi includono 366 diverse specie di felci e fiori, 49 tipi di funghi giganti, 49 tipi di uccelli e 95 famiglie di api.

Accanto a questo rigoglioso patrimonio di biodiversità, la cui importanza è stata riconosciuta dalle autorità cittadine insieme alla necessità di una loro preservazione, sopravviveva la memoria del recente passato della città nei ruderi del paesaggio ferroviario che già a coloro che si addentravano qui negli Anni 90 appariva come un felice incontro di natura e tecnologia. All'indomani della Riunificazione e all'approvazione di una legge che imponeva di compensare la ricostruzione del centro di Berlino con la conservazione delle aree rurali, la rivalutazione di questa zona e le modalità con cui portarla avanti si pose come un interrogativo comune ad architetti, ecologi e abitanti. «La vera sfida divenne capire come tutelare il paesaggio postindustriale, rendendolo accessibile ai visitatori», prosegue Kowarick, «**non doveva diventare un “paradiso naturale” recintato, ma un parco democratico accessibile a berlinesi e turisti**».



Peso:73%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Identità ibrida e lavoro corale

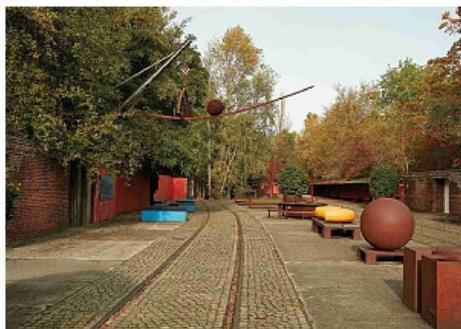
Proprio a causa di questa identità ibrida, la riprogettazione del parco ha richiesto il coinvolgimento di diverse anime. Sotto la direzione della Grün Berlin GmbH, società semipubblica per lo sviluppo di importanti progetti di spazi verdi a Berlino, **gli studi di pianificazione del paesaggio Planland e ÖkoCon e il gruppo di artisti Odious si sono seduti allo stesso tavolo** per delineare un parco pubblico dove segni dell'intervento umano dialogassero con la crescita della natura.

Il frutto di questo lavoro corale ha portato, ad esempio, alla **realizzazione di gigantesche strutture di metallo grezzo, sfruttando anche reperti trovati in loco, e passerelle che permettono di contemplare la natura ruderale** e quella biologica senza danneggiarne l'equilibrio. «L'intervento è stato piuttosto conservativo. Inoltre, come base abbiamo sfruttato la struttura

dei binari, 52 coppie», precisa lo scultore Klaus Duschat. «Rispettare la storia del luogo ha convinto tutti». E ha incuriosito i visitatori, arrivati a più di centomila nell'ultimo anno, e attirato l'attenzione del Comitato Scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche. Guardando all'esperienza in divenire del Natur-Park berlinese, l'ente vi ha riconosciuto «l'espressione di una "natura urbana berlinese", punto d'incontro tra le aspirazioni degli abitanti, la cultura contemporanea del paesaggio e l'affermazione di una profonda attenzione ecologica per la città», quindi il destinatario ideale del Premio Carlo Scarpa per il Giardino grazie al quale già a maggio sarà al centro di una serie di attività, tra cui un dossier e un film documentario, per agevolarne la conoscenza a un pubblico sempre più vasto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A maggio gli eventi del Premio Scarpa della Fondazione Benetton: il 13, a Treviso parte la mostra sul Parco Südgelände. Il 14, ci sarà la consegna dei premi a Rita Suhrhoff, responsabile, Ingo Kowarik, scultore, e Klaus Duschat, pianificatore



Tre immagini del parco Südgelände, che sorge su un'ex area abbandonata di 18 ettari nel distretto di Schöneberg, a sud-ovest di Berlino. Le gigantesche strutture in metallo grezzo al centro sfruttano anche reperti trovati in loco. In basso, i resti delle rotaie sono stati conservati e oggi sono la base di opere architettoniche



Peso:73%

L'ANALISI

Solo la leva della produttività può aumentare le retribuzioni

di **Stefano Manzocchi** — a pag. 3

L'analisi

SOLO LA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO PUÒ FAR CRESCERE I SALARI SENZA MINARE LA COMPETITIVITÀ

di **Stefano Manzocchi**

La dinamica della produttività del lavoro si è andata affievolendo in Italia a partire dalla fine del secolo scorso. Negli intervalli tra le diverse recessioni, la produttività del lavoro cresceva di 1,2 per cento per anno tra il 1997 ed il 2001; dello 0,6 per cento annuo tra il 2004 ed il 2007; e appena di un decimo di punto percentuale negli anni dal 2015 al 2019. La variazione media annua della produttività del lavoro in tutto il periodo tra il 1996 ed il 2019 è stata dello 0,3 per cento in Italia, a fronte di un più 0,7 per cento annuale in Germania ed uno 0,8 in Francia e Spagna. Se consideriamo il primo ventennio di questo secolo, il confronto è ancora impietoso: la produttività del lavoro è aumentata dello 0,2 per cento in media annua da noi, dello 0,6 in Germania, dello 0,7 in Francia e di un punto percentuale all'anno in Spagna.

Senza considerare attentamente la realtà ci si espone al rischio delle illusioni perdute. Tutte le società europee si trovano di fronte al dilemma di come coniugare la coesione sociale con il dinamismo economico. Da noi il problema è ancora più acuto. L'Italia non cresce in modo sostenuto, e accumula debito, da molto tempo. Inoltre, la pandemia prima e l'impennata dei costi di energia e materie prime, dopo, hanno imposto un peso sproporzionato sulla nostra economia rispetto ai principali partner europei. In questa condizione, prima di improvvisare slogan ed ipotesi di soluzione incompatibili con la realtà e le prospettive del nostro Paese, occorre chiedersi come i

fondamentali socioeconomici dell'Italia si combinano con gli scenari globali che le crisi di questo ultimo triennio stanno configurando.

Il tema della dinamica dei salari reali è cruciale per tutte le economie avanzate, sia per la coesione sociale sia per il sostegno che ne deriva per la domanda interna. Il punto è come una dinamica virtuosa dei salari reali si possa realizzare nelle condizioni attuali, ovvero se vi siano strumenti che promuovano sia il potere d'acquisto sia la competitività internazionale delle imprese, senza innescare una rincorsa inflazionistica che non avvantaggerebbe nessuno. Alcune domande. Invece di una modesta riduzione del carico fiscale a vantaggio dei redditi attorno ai 45 mila euro, perché non si è provveduto con coraggio ad un taglio consistente del cuneo contributivo riducendo ad esempio per due terzi gli oneri per i lavoratori e per un terzo quelli per le imprese, con lo strumento dei contributi figurativi? Una significativa decontribuzione era richiesta, assieme, da sindacati e associazioni datoriali non più di sei mesi fa. Un tale intervento avrebbe aumentato significativamente il potere d'acquisto dei salari specie per i redditi più bassi; avrebbe contribuito alla competitività strutturale delle imprese esposte alla concorrenza; e non avrebbe avuto un impatto inflazionistico in un momento in cui le tensioni sui costi dell'energia erano già visibili. Eppure, non se ne è fatto

nulla. Come poco si è fatto in questi anni per favorire con decisione le buone pratiche che connettono parte degli aumenti salariali alla dinamica della produttività aziendale. La cosiddetta contrattazione di secondo livello riconosce infatti un'altra realtà trascurata del nostro Paese, cioè la diffusa e profonda eterogeneità del nostro tessuto produttivo, e fornisce uno strumento per accrescere quella produttività che da troppo tempo ristagna.

Gli sconvolgimenti dell'ultimo triennio impongono a tutte le nostre classi dirigenti di chiedersi, una volta di più, che ruolo giocherebbe l'Italia nell'arena globale senza quei 520 miliardi di esportazioni che le imprese italiane hanno realizzato nel 2021. Al netto di una collocazione geografica che ci rende interessanti e di un soft power che discende dalla nostra vicenda storica, culturale e religiosa: Cosa sarebbe della posizione dell'Italia senza la proiezione delle nostre imprese all'estero? La risposta è scontata, ma sembra che le conseguenze talvolta non lo siano per le nostre classi dirigenti. Mettere le imprese nelle condizioni migliori



Peso: 1-1%, 3-28%

per competere sui mercati internazionali ed anche su quello domestico, senza costringerle a giocarsela con una mano legata sulla schiena, dovrebbe essere un cardine delle politiche nazionali. Qui naturalmente torna di attualità il tema dei costi sproporzionati che gravano sulle aziende italiane per la componente energetica, molto superiori a quelli dei principali concorrenti. Ma anche altre componenti di costo, più o meno quantificabili, debbono far riflettere sulle prospettive economiche del nostro Paese. Se

una multinazionale farmaceutica ha appena comunicato di rinunciare ad un investimento rilevante nella produzione di biofarmaci nel Lazio, a causa dei tempi lunghi e dei bizantinismi delle nostre procedure burocratiche, per spostarsi invece nel Regno Unito, dobbiamo chiederci quanto questi oneri pesino in questo istante sulle imprese che da noi stanno operando, e quanto essi incidano negativamente sulla produttività.

Non bastano insomma gli slogan, o le proposte estemporanee, per sostenere nel tempo l'occupazione, i salari ed il

potere d'acquisto dei nostri lavoratori, senza trascurare la competitività delle nostre imprese sui mercati globali. Servono invece scelte lungimiranti, ragionate ed anche coraggiose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché non si è provveduto con coraggio ad un taglio consistente del cuneo contributivo?

LA PRODUTTIVITÀ

0,1%

La crescita 2015-2019

La produttività del lavoro è cresciuta dell'1,2% per anno tra il 1997 ed il 2001; dello 0,6 annuo tra il 2004 ed il 2007; e appena di un decimo di punto percentuale dal 2015 al 2019.

0,3%

La crescita 1996-2019

La variazione media annua della produttività del lavoro in tutto il periodo tra il 1996 ed il 2019 è stata dello 0,3% in Italia, a fronte di un più 0,7% annuale in Germania ed uno 0.8 in Francia e Spagna.



Peso:1-1%,3-28%

DOMANI LA DECISIONE

Lavoro, scuole e trasporti: mascherine al chiuso ancora per un altro mese

Gli ultimi nodi saranno sciolti domani in Consiglio dei ministri quando il ministro della Salute Roberto Speranza informerà i colleghi sulla necessità di prorogare per un altro mese, e quindi fino al 30 maggio, l'obbligo di indossare la mascherina in alcuni luoghi al chiuso. Con il premier Draghi che alla fine potrebbe avere l'ultima parola. Se in ristoranti, bar, negozi e musei si dirà addio alle mascherine è comunque certo che resteranno obbligatorie fino alla fine del mese su tutti i mezzi di trasporto locali e nazionali, così come nelle aule fino a fine anno scolastico nonostante il pressing per toglierle sia continuato anche ieri. Quasi sicuro che ancora per 30 giorni andranno indossate anche nei cinema, nei teatri e in tutti gli spettacoli al chiuso dove si sta seduti. Ma anche nelle palestre e nelle discoteche.

Discorso aperto invece sui posti di lavoro dove comunque dovrebbe passare in definitiva la linea di prorogare la mascherina, anche solo quella chirurgica, in

tutte le aziende e gli uffici, sia pubblici che privati senza regole differenti. Tra le ipotesi alternative l'ipotesi di indossarla in azienda solo se c'è assembramento e comunque in base alle regole decise dal datore di lavoro che già oggi può prevedere l'obbligo di Ffp2.

Intanto oggi la Commissione Ue presenterà una comunicazione per aprire una nuova fase post-emergenza nella lotta al Covid: niente più test di massa, ma costante monitoraggio di varianti spingendo sulle vaccinazioni anche dei bambini.

— **Marzio Bartoloni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

L'occupazione cresce in tutta l'Ue Ma non in Italia

I dati Eurostat: recupero quasi ovunque rispetto al 2019
Con la Grecia siamo fanalino di coda. Cresce il gap di genere

di **Claudia Marin**

ROMA

Avremo anche avuto un rimbalzo o una crescita boom del Pil al 6,6 per cento nel 2021. Ma il mercato del lavoro, a differenza di quello che è accaduto nel resto d'Europa, non ha riconquistato i numeri del periodo pre-pandemia. E così, se le percentuali dei tassi di occupazione hanno superato in media nell'Unione europea i livelli precedenti l'esplosione del Coronavirus, da noi è andata diversamente. Con un netto peggioramento per la componente femminile. Nelle tabelle Eurostat riferite al 2021 il tasso di occupazione medio in Ue ha recuperato tre decimi di punto sul 2019, quando si era attestato al 68,1%, arrivando al 68,4% mentre l'Italia è rimasta indietro di 0,8 punti sul 2019, arrivando al 58,2% rispetto dal 59% di due anni prima. Il punto è che anche nel confronto specifico tra l'anno del tracollo, il

2020, e quello della robusta ripresa, il 2021, l'occupazione italiana è cresciuta meno che negli altri contesti: in Italia il tasso di incremento è stato la metà di quello europeo, a +0,7 punti (dal 57,5 al 58,2%) contro +1,4% della media Ue, confermandosi come il tasso di occupazione più basso in Europa dopo la Grecia che, però, nel 2021 ha recuperato 1,1 punti sul 2019.

Un capitolo a se stante, nella classifica nera del mercato del lavoro di casa nostra, è quello che tocca l'occupazione femminile. In Italia, con un tasso del 49,4% nel 2021, ha un divario di 14 punti percentuali rispetto a quello medio Ue (63,4%), gap che è in crescita rispetto ai 12,7 punti del 2019 e ai 13,6 punti del 2020. E anche in questo caso siamo al penultimo posto dopo la Grecia (48,2% in recupero sia sul 2019 che sul 2020), con un «gap» di ben 22,8 punti rispetto alla Germania. Allo stesso modo va letto in negativo anche il dato, apparentemente favorevole, della disoccupazione. Quest'ultima in Italia è diminuita rispetto al periodo pre-pandemia (9,5% dal 9,9% del 2019) mentre è aumentata nella

media Ue (dal 6,8% al 7%): il problema è che da noi sono cresciuti gli inattivi, coloro che non lavorano e un lavoro non lo cercano neanche.

Come dimostra l'andamento del tasso di attività, che è aumentato in Europa nel 2021 rispetto al periodo pre-pandemia (dal 77,9% al 78,5% per le persone tra i 15 e i 64 anni) e si è invece ridotto per l'Italia (dal 70,5% al 69,3%): segno di una riduzione della partecipazione al mercato del lavoro, legata anche alla convinzione di non poter trovare un impiego. Ma c'è una fascia d'età nella quale l'occupazione è aumentata sostanzialmente in linea con l'Europa nell'ultimo decennio: è quella tra i 55 e i 64 anni, per effetto della riforma delle pensioni. Tra il 2012 e il 2021 il tasso di occupazione complessivo della fascia di lavoratori più anziana è passato dal 39,9% al 53,4% con un aumento di 13,5 punti. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

TROPPE DISPARITÀ

Il prezzo più alto lo pagano le donne: lavora il 49,4% della popolazione femminile adulta, mentre nella Ue il 63,4%



L'occupazione femminile in Italia segna il passo



Peso: 36%

Lo smart working rimane semplificato fino a luglio

In remoto / Una modalità "agile" importantissima in questi anni di emergenza

Buone notizie per quei datori di lavoro e per quei lavoratori che devono ricorrere allo smart working per garantire continuità alle proprie attività. Nell'ultimo decreto dedicato alle misure di prevenzione dei contagi da Covid è stata anche estesa, fino alla fine di giugno 2022, la deroga all'articolo 18 della legge n. 81/2017, che regola le modalità di accesso al cosiddetto lavoro agile. Questa normativa normalmente prevede l'obbligatorietà di stipulare un accordo individuale tra lavoratore e datore di lavoro; tale accordo è poi oggetto di specifici doveri di comunicazione al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, i quali gravano sul datore di lavoro. La procedura semplificata è stata quindi creata per snellire il percorso

burocratico di accesso a una modalità di lavoro che si è resa, in questi anni di isolamento sanitario, indispensabile per un numero senza precedenti di lavoratori. Lo smart working semplificato non richiede dunque di comunicare accordi bilaterali tra lavoratore e datore di lavoro, permette di utilizzare una modalità di comunicazione semplificata accessibile sul portale "Cliclavoro" e permette anche di adempiere agli obblighi informativi sulla sicurezza del lavoro utilizzando la documentazione in merito preparata dall'Inail e inviandola in via telematica. Le comunicazioni alla Pubblica Amministrazione possono inoltre anche essere svolte tramite la modulistica, in formato Excel, resa disponibile dal Ministero del Lavoro. La proroga dello smart working sem-

plificato è significativamente sovrapposta a quella dell'obbligo di sorveglianza sanitaria straordinaria, entrambe avendo scadenza il 30 giugno 2022. Infatti, i soggetti maggiormente a rischio di contagio su cui il datore di lavoro è obbligato a esercitare un monitoraggio particolarmente accurato per motivi sanitari, sono anche soggetti per i quali è prevista in via ordinaria e strutturale una priorità di accesso allo smart working.



Peso: 24%

Le imprese: no al ricatto del ministro

Lavoro

La proposta di Orlando: aiuti subordinati agli aumenti salariali
Per le aziende l'ipotesi è irricevibile, occorre invece agire sul cuneo fiscale

Il mondo delle imprese respinge con forza l'ipotesi di scambiare aiuti anti crisi con la politica dell'incremento salariale. La proposta era arrivata dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, secondo cui serve «un patto, un accordo, che dica: se servono soldi per aiutare le imprese con gli aumenti delle bollette e delle materie prime, questi devono essere subordinati anche al rinnovo e all'adeguamento dei contratti». Per il sistema Confindustria la proposta «è irricevibile». Perché la strada per incrementare i salari è quella più volte indicata e cioè «un intervento strutturale finalmente incisivo sul cuneo fiscale». Secondo le

imprese, servono misure strutturali per far sì che «non venga distrutto in tutto o in parte il tessuto produttivo. Le imprese, in questa congiuntura, non possono caricarsi di ulteriori costi», altrimenti si perderebbero ulteriori quote di competitività sui mercati internazionali.

Claudio Tucci — a pag. 3

Le imprese: no alla proposta di vincolare gli aiuti ai contratti

Lavoro. Dalla Lombardia a Toscana e Sicilia levata di scudi contro la proposta del ministro Orlando: «Ipotesi irricevibile in una fase estremamente critica per l'industria. Priorità al taglio del cuneo fiscale»

Claudio Tucci

Levata di scudi delle imprese alla proposta del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, di realizzare un accordo tra governo e parti sociali che subordini un intervento a favore delle aziende al rinnovo e all'adeguamento dei contratti, e quindi all'incremento dei salari. «In una fase estremamente critica per l'industria lombarda e italiana generata dall'aumento dei costi delle materie prime, dalle speculazioni sui prezzi dell'energia, dalle sanzioni che indirettamente impongono sacrifici e difficoltà nell'approvvigionamento anche alle nostre imprese e da un contesto internazionale di instabilità, vincolare gli aiuti economici al rinnovo dei contratti è per Confindustria Lombardia irricevibile - incalza il presidente di Confindustria Lombardia, Francesco Buzzella -. Questa impostazione da "premieria sociale", oltre

a non considerare che le criticità colpiscono trasversalmente tutte le imprese, ignora completamente la realtà del mondo produttivo che vede a rischio chiusura il 30% delle imprese a causa dell'insostenibilità dei costi di produzione. Le imprese, ovviamente, condividono la necessità di un aumento dei salari per sostenere le famiglie e i lavoratori in questo momento di forte difficoltà, oltre che per far fronte alla crescente inflazione; la via per l'aumento dei salari, come ribadito più volte da Confindustria, è il taglio delle tasse attraverso un intervento strutturale finalmente incisivo sul cuneo fiscale».

Dalla Lombardia alla Sicilia il passo è breve, e l'allarme identico. Un accordo fra governo e parti sociali che subordini gli aiuti alle imprese al rinnovo e all'adeguamento dei contratti «è una semplificazione eccessiva che non risolve le difficoltà. Si concentra sugli effetti ma non considera le cause

del problema. Insomma sembra una danza sul Titanic - ha aggiunto Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia -. Servono, quindi, misure strutturali per far sì che non venga distrutto in tutto o in parte il nostro tessuto produttivo».

Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente di Confindustria Toscana, Maurizio Bigazzi: «Ho appreso con stupore la proposta del ministro Orlando - ha detto -. È una proposta che



Peso: 1-8%, 3-45%

non tiene assolutamente conto del momento di grande difficoltà delle imprese, schiacciate dall'aumento dei costi delle materie prime e dei prodotti energetici. Per migliorare la competitività del sistema industriale serve un forte intervento sul taglio del cuneo fiscale e contributivo che rigenererebbe anche il potere di acquisto dei salari».

Il punto è che ci sono difficoltà oggettive; l'aumento dei prezzi delle materie prime e dei costi dei prodotti energetici ha dapprima rallentato la ripresa e ora mette in grave pericolo la tenuta e la competitività della nostra manifattura. «Gli effetti della guerra in corso ai confini dell'Europa sono immediati e colpiscono direttamente l'operatività delle imprese - ha spiegato il presidente di Assolombarda, Alessandro Spada -. La situazione è allarmante, i rincari stanno erodendo pesantemente i margini delle aziende e si paventa il rischio di una riduzione della produzione di molte imprese manifatturiere lombarde, una su 4 se il conflitto durerà oltre i prossimi 3 mesi. La priorità ora deve essere quella di impedire la chiusura delle imprese italiane che andrebbe a

innescare una grave crisi sociale. Una crisi che andrebbe ad aggravare la situazione attuale di famiglie e lavoratori che, attualmente, a causa di inflazione e caro energia, vedono già ridursi il proprio potere di acquisto. Per contrastare questa emergenza auspichiamo misure strutturali come un taglio contributivo del cuneo fiscale per sostenere i redditi più bassi e rilanciare l'industria italiana».

«Mantenere la vocazione manifatturiera dell'Italia è prioritario e significa prevenire altre dipendenze su beni e prodotti, ma soprattutto tutelare lavoro e sviluppo - ha aggiunto Lorenzo Poli, presidente di Assocarta -. Questo aspetto costituisce la priorità del Paese. E, casomai, bisogna affrontare prima il tema del cuneo fiscale per rendere gli effetti degli aumenti, previsti dai rinnovi dei contratti di lavoro, più concreti e visibili».

«A breve dovremo iniziare formalmente il negoziato per il rinnovo del Ccnl in scadenza a fine giugno in una situazione congiunturale molto critica e rischiosa per la competitività e delle imprese - ha commentato Federchimica -. Riteniamo non solo opportuna

ma imprescindibile la condivisione a livello centrale di un intervento strutturale e significativo sul costo del lavoro, in termini di taglio del cuneo fiscale e contributivo che darebbe ossigeno alle imprese e potere di acquisto ai salari migliorando la competitività del sistema industriale e la possibilità per tutti di applicare e rispettare le regole in essere per i rinnovi contrattuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fattori che frenano le imprese italiane

1

I COSTI

Rincari del gas e dell'energia elettrica

I rincari di petrolio, gas, carbone, stanno facendo crescere i costi delle imprese. Il Centro Studi di Confindustria ha stimato «una crescita della bolletta energetica italiana di 5,7 miliardi su base mensile, ovvero in un maggior onere di 68 miliardi su base annua»

2

GLI INPUT

Materie prime difficili da reperire

La guerra sta amplificando le difficoltà nel reperimento di materie prime: carbone, argilla (utilizzata nella ceramica), nickel, platino, palladio e altri semilavorati in ferro e acciaio (fondamentali per elettronica e automotive), grano, mais e olio di semi, utilizzati nell'industria alimentare

3

L'EXPORT

Sanzioni, impatto su settori specifici

L'impatto diretto delle sanzioni alla Russia, sull'export italiano, è complessivamente modesto. Il blocco riguarda l'8,9% dell'export italiano nel paese (l'1,5% del totale dell'export italiano). Ma per alcuni specifici prodotti italiani (ad esempio alcuni macchinari) il mercato russo supera il 10%.

4

COMPETITIVITÀ

Eccessivo peso del cuneo fiscale

Per contrastare questa emergenza le imprese auspicano misure strutturali come un taglio del cuneo fiscale (In Italia è al 46,1% contro il 34,6% della media Ocse) per dare ossigeno alle imprese e potere di acquisto ai salari migliorando la competitività del sistema

Assolombarda: «La via per l'aumento dei salari è il taglio delle tasse con un intervento strutturale incisivo sul cuneo fiscale»

520 miliardi

L'EXPORT DELLE IMPRESE

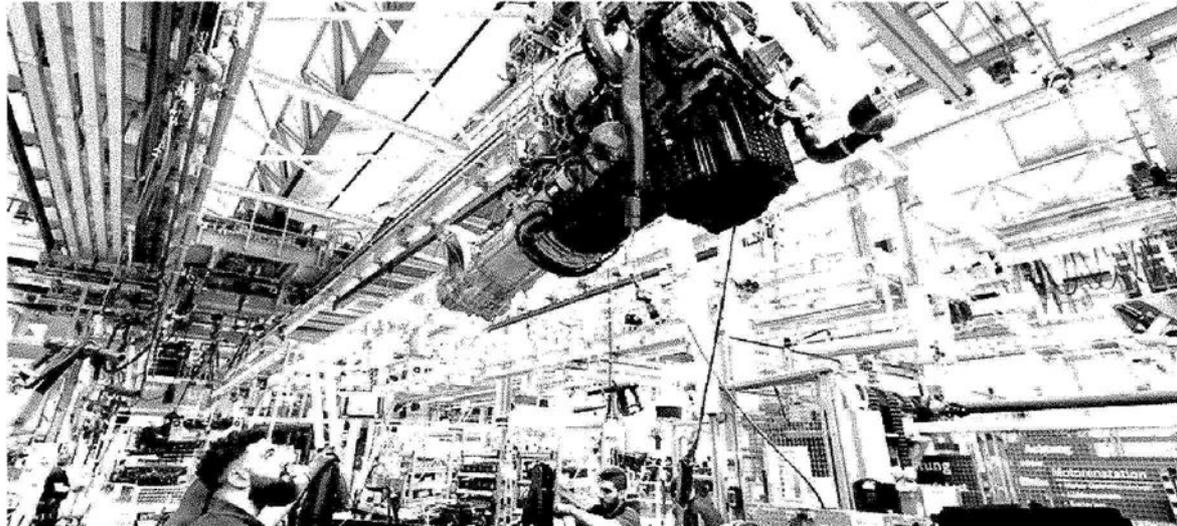
Nel 2021 le imprese italiane hanno venduto all'estero prodotti per un valore di quasi 520 miliardi (contro quasi 440 miliardi del 2020)

Emergenza industria.

Il mondo produttivo vede a rischio chiusura il 30% delle imprese a causa dell'insostenibilità dei costi di produzione. Uno scenario che mette a serio rischio la competitività Paese



Peso:1-8%,3-45%



IMAGOECONOMICA



Peso:1-8%,3-45%

In arrivo lo sblocca fondi dei Comuni e supercrediti sul gas per le aziende

Verso il Cdm

Con il decreto in preparazione via agli avanzi di bilancio e 700 milioni per i profughi

Enti locali in prima fila anche nel decreto aiuti. Il provvedimento, in arrivo domani o venerdì, prevede lo sblocco degli avanzi di bilancio oltre all'innalzamento a 700 milioni delle risorse per i profughi. Con lo stesso provvedimento o con un altro Dl in arrivo anche un potenziamento del credito d'imposta per le imprese gasivore.

Mobili, Serafini e Trovati — a pag. 4

Sull'energia ipotesi super credito d'imposta per le imprese più colpite dai costi del gas

Le altre misure

Sul tavolo uno sconto fiscale con effetto retroattivo sui primi tre mesi dell'anno

Nella griglia del capitolo energia in programma al prossimo consiglio dei ministri entra anche un nuovo potenziamento del credito d'imposta per le imprese gasivore. Si studia la possibilità di coprire con il bonus fiscale ora alzato dal decreto tagliaprezzi al 20% anche il primo trimestre del 2022, con un effetto retroattivo che darebbe una grossa mano alle aziende più colpite dal caro-gas.

Alla risposta emergenziale si prova però ad affiancare una spinta più strutturale alla lotta ai rincari, sotto forma di rilancio delle fonti alternative a quelle travolte dagli aumenti gonfiati dall'invasione russa in Ucraina. Per accelerare i tempi dell'affrancamento dalle importazioni russe è in arrivo un nuovo giro di semplificazioni su più versanti.

Un primo obiettivo guarda alle autorizzazioni che regioni e sovrintendenze rilasciano per sbloccare le estrazioni in Italia. Il problema (Sole 24 Ore di domenica) è particolarmente delicato al Sud, dove si stima di poter far crescere di almeno 2 miliardi di metri cubi una produzione nazionale oggi ferma poco sopra quota 3 miliardi; ma dove sono frequenti gli inciampi come

quello appena registrato a Porto Empedocle (Agrigento) dove la sovrintendenza ha appena stoppato il progetto di un nuovo rigassificatore. La semplificazione che si prova a introdurre, in questo caso, punta in particolare a escludere dalle zone off limits per le attività di estrazione i progetti Argo e Cassiopea di Eni, proprio in Sicilia.

Un altro rilancio riguarderà la progressiva sburocratizzazione dei via libera agli impianti rinnovabili sugli edifici pubblici e privati, in un filone già avviato dal decreto del 1° marzo scorso. Anche in questo caso finiscono nel mirino le sovrintendenze e i loro blocchi autorizzativi.

Nel capitolo energia, che si arricchisce di giorno in giorno al punto da far riemergere l'ipotesi di un decreto ad hoc da affiancare al provvedimento con gli altri aiuti, si dovrà poi rimettere mano al taglio delle accise (25 centesimi), che con l'effetto trascinamento sull'Iva riduce di 30,5 centesimi al litro i costi di benzina e gasolio e gpl. Proprio questo aspetto contingente i tempi di approvazione del decreto, che dovrà essere in Gazzetta Ufficiale entro sabato per non interrompere la catena con

gli sconti attuali in scadenza lunedì 2 maggio. La proroga dovrebbe coprire i mesi di maggio e giugno.

Tra le proroghe degli aiuti alle famiglie è poi in arrivo quella del bonus sociale sulle bollette, sul quale il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti chiede di chiarire il meccanismo automatico di attribuzione del sostegno, per evitare la complicazione della domanda legata all'Isee.

In via di prolungamento anche le misure per le imprese, comprese quelle relative alle garanzie sui crediti che arriveranno fino a fine anno come permesso dal nuovo Temporary Framework europeo e confermato ieri dal ministro dell'Econo-



Peso: 1-4%, 4-22%

mia Daniele Franco.

Mai cambiamenti più significativi al calendario riguarderanno l'eterna questione dei bonus edilizi, in un capitolo dove troverà spazio anche il meccanismo di compensazione per il caro-materiali negli appalti. In pista, come già annunciato nella risoluzione di maggioranza al Def, c'è lo slittamento al 30 settembre dei termini per applicare il 110% alle villette che completano almeno il 30% dei lavori. Ma si lavora anche sui criteri di calcolo di questo 30%, con l'ipotesi di conteggiarlo sul totale dei lavori e non sugli interventi collegati al singolo bonus come da interpretazione dell'agenzia delle Entrate. La mossa, però, richiederebbe una copertura.

In arrivo c'è poi la possibilità della cessione anticipata dei bonus edilizi da parte delle banche, che potranno cedere ai propri clienti i crediti d'imposta senza dover attendere la chiusura del ciclo dei bonus precedenti. Il cliente potrà però utilizzare il credito solo in compensazione, senza cessioni ulteriori.

—M.Mo.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO IL CDM

Credito d'imposta

Sul tavolo del governo la possibilità di un effetto retroattivo del credito d'imposta innalzato per le imprese gasivore al 20% dal decreto legge taglia-prezzi

Semplificazioni

Si punta a semplificare gli iter autorizzativi di regioni e sovrintendenze per sbloccare le estrazioni di gas in Italia. E alla progressiva sburocratizzazione dei via libera agli impianti di rinnovabili sugli edifici pubblici e privati

Liquidità

Si va verso il prolungamento a fine anno delle misure sulle garanzie crediti come consentito dal nuovo Temporary Framework europeo

Bonus edilizi

Tra le misure in arrivo anche lo slittamento al 30 settembre dei termini per applicare il superbonus al 110% alle villette che completano almeno il 30% dei lavori



Peso:1-4%,4-22%

OK DALL'UNIONE EUROPEA

Spagna e Portogallo avranno un tetto al prezzo del metano

Sissi Bellomo — a pag. 6

107 euro

IL BALZO DEL PREZZO DEL GAS

Il prezzo del gas al Ttf di Amsterdam ha chiuso a 98,220 euro megawattora dopo essere balzato a 107 euro

Gazprom lascia a secco Polonia e Bulgaria In Spagna e Portogallo tetto al prezzo del gas

Energia

Varsavia sanziona il colosso energetico e rifiuta il nuovo sistema di pagamento

Sissi Bellomo

La Germania «a giorni» conta di mettersi in grado di rinunciare al petrolio russo, mentre la Polonia forse ha già detto addio per sempre al gas di Mosca, sia pure in anticipo rispetto a quanto avrebbe auspicato: le forniture si sono azzerate e potrebbero non riprendere più. Gazprom ha chiuso i rubinetti e nella tarda serata di ieri è emerso che farà la stessa cosa con la Bulgaria. Un'accelerazione degli eventi che sembra spianare la strada a misure sanzionatorie più severe da parte Ue.

Ad annunciare la prossima emancipazione di Berlino sul fronte del greggio è stato il ministro dell'Economia Robert Habeck, affermando che «un embargo oggi è diventato gestibile per la Germania». Il Governo tedesco è infatti riuscito a ridurre la dipendenza da Mosca ad appena il 12% (dal 35% di prima dell'invasione) individuando approvvigionamenti alternativi per la maxi raffineria di Leuna e ora è impegnato a trovare una soluzione anche per l'altro impianto servito dall'oleodotto Druzhba, quello di Schwedt, partecipato da Rosneft.

Più incerti sono gli ultimi sviluppi sul fronte del gas. L'allarme, partito dalla Polonia, ieri ha provocato un'impennata fino al 20% del prezzo del gas, che ha toccato quota 107 euro

per Megawattora al Ttf, prima di ripiegare a 99 euro, comunque in rialzo del 6,6% rispetto a lunedì.

Varsavia si prepara da anni a fare a meno del gas russo, da cui un tempo dipendeva al 100%: si è dotata di due rigassificatori, in gran parte riforniti grazie a contratti con società Usa, e dal 1° ottobre metterà in funzione il Baltic Pipe, gasdotto con cui potrà importare 10 miliardi di metri cubi di gas all'anno dalla Norvegia. In questo modo potrà sostituire del tutto le forniture russe, evitando di rinnovare il contratto con Gazprom, in scadenza a fine anno. C'è anche un altro gasdotto in costruzione, dalla portata di 4,7 miliardi di metri cubi l'anno, che consentirà di scambiare gas tra Polonia e Slovacchia: i test dell'infrastruttura cominceranno a luglio.

I flussi di gas tra Russia e Polonia si sono però interrotti già da ieri. E a deciderlo è stata Gazprom. A dare notizia della chiusura dei rubinetti è stato inizialmente un portale di informazione polacco, Onet, che citava fonti governative anonime. Dopo qualche ora la conferma ufficiale della compagnia di Stato PGNiG, che ha riferito di essere stata avvertita da Gazprom della sospensione delle forniture, un atto che considera una violazione contrattuale e contro il quale conta di opporsi anche in sede legale.

Una ritorsione da parte da Mosca

era quasi scontata: Varsavia sembra anzi aver quasi «cercato» l'incidente. Proprio ieri il Governo ha annunciato sanzioni contro 35 società e 15 individui russi, black list in cui ha incluso anche Gazprom, attraverso la joint venture EuRoPol GAZ, che gestisce il tratto polacco del gasdotto Yamal-Europe. E nelle ultime settimane diversi esponenti dell'esecutivo avevano sbandierato il rifiuto di adeguarsi al nuovo meccanismo di pagamento del gas, con l'apertura di un secondo conto in rubli presso una banca russa: sistema che persino la Commissione Ue ha giudicato praticabile in un parere legale distribuito il 21 aprile ai Paesi membri.

«Abbiamo ricevuto minacce da Gazprom legate tra l'altro ai mezzi di pagamento», ha dichiarato ieri il premier polacco Mateusz Morawiecki, in visita a Berlino. «La Polonia rispetta gli accordi originari e forse la Russia



Peso: 1-2%, 6-27%

proverà a punirci».

La chiusura dei rubinetti è arrivata davvero, anche se Varsavia ribadisce di non averne paura: se la caverà con le scorte e con il Gnl, in attesa dell'avvio delle nuove pipeline. «Questo è un punto di svolta, che la Russia oggi ha solo accelerato», ha affermato Piotr Naimski, responsabile delle infrastrutture energetiche nel Paese.

Dal gasdotto Yamal-Europa transita anche gas destinato alla Germania e non è chiaro che cosa accadrà in futuro. Gazprom potrebbe sfruttare maggiormente le altre rotte di transito, come ha già fatto molto spesso: da mesi la linea da Yamal funziona in modo intermittente o trasporta il gas

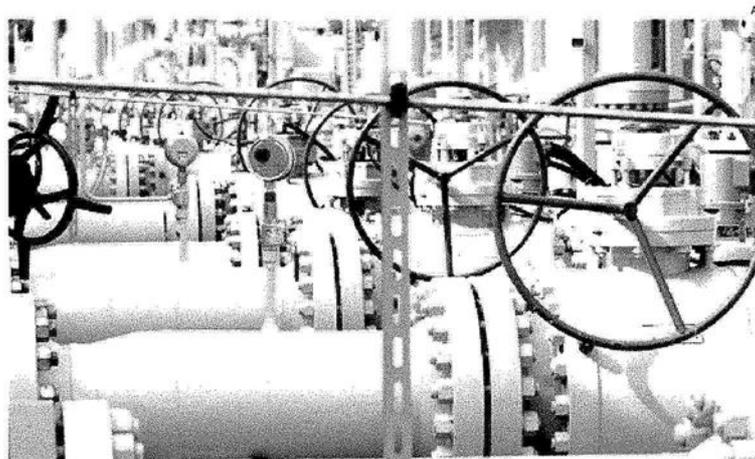
in senso inverso, ossia dalla Germania alla Polonia (il cosiddetto "reverse flow" è previsto anche per oggi, secondo i dati sulle nomine diffusi da Gascade). Ma gli ultimi sviluppi sono comunque destinati a pesare dal punto di vista politico, incoraggiando ulteriormente gli sforzi europei per ridurre la dipendenza energetica da Mosca.

La Ue ha intanto compiuto un primo passo verso l'applicazione di un tetto ai prezzi del gas, concedendo a Spagna e Portogallo di limitare temporaneamente a 40 euro per Megawattora il prezzo delle forniture destinate alle centrali elettriche nella penisola iberica. L'Italia spera in misure analoghe, estese a tutta la Ue.

«Continueremo a batterci in Europa con tutte le forze – ha commentato su Facebook il ministro degli Esteri Luigi Di Maio –. Subito un tetto massimo europeo al prezzo del gas, per tutelare famiglie e aziende contro speculazioni che non permetteremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera da Bruxelles a Madrid e Lisbona per fissare il limite massimo al prezzo del gas a 40 euro a MWh



Valvole chiuse Il centro distribuzione del gas di Gustorzyn, nella Polonia centrale



Peso:1-2%,6-27%

Allerta Fmi: negli Usa i rischi di nuovi mutui subprime ora arrivano dalle Fintech

Finanza globale

Vulnerabilità per il sistema finanziario senza regole per le Fintech «non banks»

Il Financial Stability Board: regolamentare stablecoins e il pianeta criptovalute

Alessandro Graziani

Per garantire la stabilità finanziaria globale è necessario regolamentare il settore delle criptovalute e delle stablecoins ma anche il mondo delle Fintech che operano «nei segmenti di attività più rischiosi», soprattutto quelle sprovviste di licenza bancaria che sono «soggette a una regolamentazione meno stringente». Il doppio monito arriva dal Global financial stability report del Fondo Monetario Internazionale e fa parte dell'ampio rapporto che esamina la vulnerabilità del sistema finanziario globale, dominato dalle analisi sui rischi indotti dall'invasione della Russia in Ucraina e dalle ricadute su inflazione e prezzi delle materie prime.

Il report evidenzia, anche a seguito delle sanzioni occidentali alla Russia, l'ulteriore diffusione delle criptovalute e l'esigenza di regolamentarle. Un obiettivo che va di pari passo con quello del Financial Stability Board (Fsb) che, in una lettera firmata dal presidente Klaas Knot e inviata a ministri economici e banchieri centrali del G20, ha ribadito la necessità di «lavorare alla regolamentazione e supervisione di cryptoasset e stablecoin» anche attraverso una valutazione «degli impatti sulla stabilità finanziaria della crescente diffusione della finanza centralizzata (DeFi)» e sui connessi rischi di cybersicurezza. Materia su cui il Fsb ha preannunciato che elaborerà

proposte da portare all'esame del prossimo G20 di ottobre.

Se sui rischi e sulle necessità di regolare il mondo delle criptovalute i moniti del Fmi non sono nuovi, la novità del rapporto riguarda piuttosto le preoccupazioni per la vulnerabilità al sistema finanziario che possono arrivare dal fintech, o meglio da una parte di esso.

Pur dopo avere ammesso il ruolo positivo che a livello generale ha il fintech nel rafforzare la competizione nel settore finanziario e l'inclusione sociale dei cittadini non bancarizzati, il Global Financial Stability Report di aprile 2022 evidenzia i rischi di vulnerabilità per il sistema finanziario globale che emergono dalla forte crescita delle fintech non bancarie (e quindi «con regolamentazioni meno stringenti») nel settore del credito. In particolare il rapporto illustra un caso di studio condotto sul mercato dei mutui negli Usa. Un settore in cui le fintech sono cresciute rapidamente «grazie al loro modello di business basato sulla tecnologia». Dalle analisi condotte risulta che «i mutui concessi dalle

lity Board (Fsb) che, in una lettera firmata dal presidente Klaas Knot e inviata a ministri economici e banchieri centrali del G20, ha ribadito la necessità di «lavorare alla regolamentazione e supervisione di cryptoasset e stablecoin» anche attraverso una valutazione «degli impatti sulla stabilità finanziaria della crescente diffusione della finanza centralizzata (DeFi)» e sui connessi rischi di cybersicurezza. Materia su cui il Fsb ha preannunciato che elaborerà



Peso: 35%

fintech sono più diffusi tra i creditori più giovani che hanno bassi redditi e sono stati concessi - in particolare nel periodo 2018/2020 - con elevati loan-to-value».

L'aumento delle quote di mercato nei mutui da parte delle fintech riguarda tutte le aree geografiche, anche quelle più presidiate dalle banche tradizionali. Se da un lato la concorrenza sta determinando una riduzione dei costi per i clienti (il Fmi stima una riduzione dello 0,4% dei tassi sui mutui per ogni punto percentuale di aumento della quota di mercato delle fintech), «la competizione sta ponendo anche sfide crescenti per la stabilità finanziaria».

La preoccupazione principale del rapporto riguarda la forte crescita dei mutui fintech «nelle zone in cui è più basso il merito di credito della clientela e dove è più alto il tasso di rifiuto» nella concessione di mutui

da parte delle banche tradizionali. Una tendenza che risulta confermata dal fatto che, in un settore che ha conosciuto un incremento generalizzato, la forte crescita delle quote di mercato dei mutui fintech è avvenuta in contemporanea all'aumento di quote anche delle banche tradizionali. Il che lascia supporre che le fintech siano cresciute soprattutto grazie alla concessione di mutui a clienti «rifiutati» dalle banche a causa del basso merito di credito.

Questi nuovi mutui “subprime”, che nella precedente crisi finanziaria furono tra gli elementi di contagio a livello globale, si starebbero dunque cumulando nelle fintech non bancarie e quindi le meno regolamentate. Soggetti che quasi mai, si legge nel rapporto presentato al Fmi, hanno una propria raccolta diretta dalla clientela ma si fi-

nanziano presso intermediari esterni. Circostanza che, in caso di crisi, può portare a un rapido effetto contagio e a vulnerabilità per il sistema finanziario.

B RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MONITO
La forte crescita dei prestiti immobiliari delle fintech riguarda clienti a basso merito di credito rifiutati dalle banche
IL CONTAGIO
Le neobanks erogano crediti rischiosi ma non hanno una propria base di raccolta che arriva da altri intermediari

La fotografia

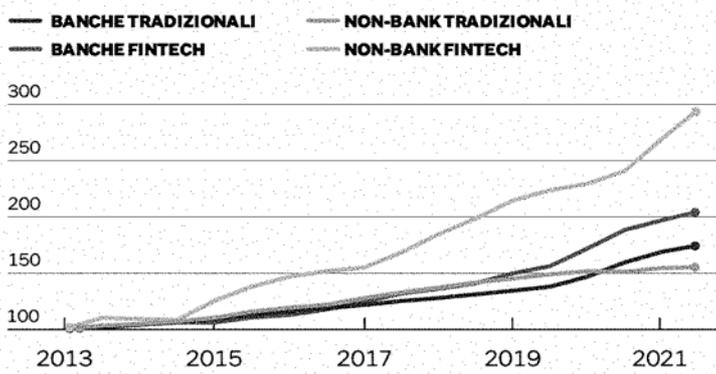
0,4%

IL CALO STIMATO

Il Fmi stima una riduzione dello 0,4% dei tassi sui mutui per ogni punto percentuale di aumento della quota di mercato delle Fintech

LA CRESCITA DEGLI ASSET DEL FINTECH

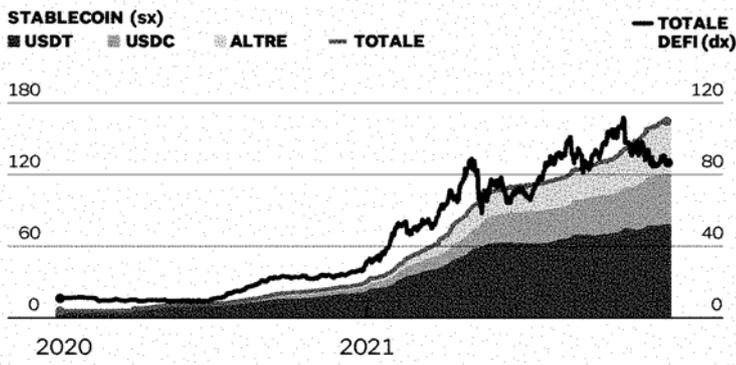
Primo semestre 2013=100



Fonte: FMI Global Financial Stability Report

IL CONFRONTO SUGLI ASSET

Asset totali nella finanza decentralizzata e nelle Stablecoin (sx). In mld di \$



Fonte: FMI Global Financial Stability Report



Peso:35%

La partita Iva resta aperta per i corrispettivi ancora da fatturare

Adempimenti

I compensi non possono essere gestiti con ricevuta per prestazioni occasionali

Alessandra Caputo

Il professionista che non svolge più l'attività professionale non può cessare la partita Iva in presenza di corrispettivi per prestazioni rese ancora da fatturare ai propri clienti. Lo precisa la risposta a interpello 218/2022 dell'agenzia delle Entrate.

Il tema riguarda la corretta gestione dei compensi percepiti dopo la chiusura della partita Iva. L'istanza di interpello veniva presentata da un avvocato che, dopo essersi trasferito all'estero e dopo aver chiuso la partita Iva italiana, era in procinto di incassare un compenso per una prestazione svolta nel 2014. Chiedeva, pertanto, come dovesse certificare questo compenso e, in particolare, se potesse emettere una ricevuta per prestazione occasionale come

previsto dalla legge 92/2012.

Nella risposta l'Agenzia ricorda che, come previsto dall'articolo 35 del Dpr 633/1972, il contribuente che cessa l'attività deve darne comunicazione entro 30 giorni e che tale termine decorre dalla data di ultimazione delle operazioni relative alla liquidazione, fermo restando le disposizioni relative al versamento dell'imposta, alla fatturazione, registrazione, liquidazione e dichiarazione. In altre parole, la presenza di compensi non ancora incassati preclude al professionista la possibilità di cessare la partita Iva.

Né tali compensi possono essere gestiti, come suggerito dall'istante, con l'emissione di una ricevuta per prestazione occasionale in quanto, nel momento in cui la prestazione era stata resa, l'attività era svolta con professio-

nalità e abitudine. Al mantenimento della partita Iva aperta l'Agenzia pone una alternativa: l'imputazione dei compensi non ancora percepiti nell'ultima dichiarazione da presentare. Tale soluzione era già stata suggerita dall'Agenzia per i contribuenti in regime dei minimi (circolare 17/E/2012) e in regime forfettario (circolare 10/E/2016).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

PER I COMUNI. OGGI L'INTESA IN STATO-CITTÀ

Per il Pnrr 200 nuovi segretari

DI FRANCESCO CERISANO

Duecento nuovi segretari comunali per attuare i progetti del Pnrr. Oggi la Conferenza stato-città, riunita in seduta straordinaria, ratificherà la decisione del consiglio direttivo dell'Albo che nei giorni scorsi, sotto la presidenza del sottosegretario all'interno **Ivan Scalfarotto**, ha rideterminato il fabbisogno di segretari comunali nella misura massima consentita dal decreto legge Sostegni ter (art.12-bis del dl n.4/2022) che ha dato il via libera al turnover al 120% per il 2022. In questo modo alle 167 nuove unità (pari al 100% delle cessazioni registrate nel 2021) se ne aggiungono ulteriori 33, per un totale di 200 nuovi segretari. La Stato città di oggi sarà inoltre chiamata a esprimere l'intesa sullo schema di decreto del ministro dell'interno che detta i criteri e le modalità per consentire ai segretari di fascia C di poter assumere, al fine di supportare gli enti locali nell'attuazione degli interventi del Pnrr, la titolarità in sedi, singole o convenzionate, di classe superiore (aventi una popolazione compresa tra 3.001 e 5.000 abitanti) con il riconoscimento del trattamento economico previsto per la sede superiore limitatamente al periodo di effettiva titolarità. Il decreto prevede

che sia il sindaco del comune interessato (o del comune capofila) a richiedere al ministero dell'interno l'autorizzazione a nominare un segretario di fascia C qualora la procedura di pubblicizzazione della sede, effettuata nei 120 giorni precedenti all'istanza, sia andata deserta. Il Viminale autorizzerà la titolarità della sede per un periodo massimo di sei mesi, prorogabile fino a 12, previa motivata richiesta del sindaco. Nelle sedi di segreteria convenzionate, aventi una popolazione complessiva tra 3.001 e 5.000 abitanti, l'autorizzazione alla nomina di un segretario di fascia C non potrà eccedere la durata della convenzione se essa è inferiore rispetto al periodo di autorizzazione richiesto. Nel caso in cui il termine del periodo di incarico coincida con la scadenza della convenzione, il segretario, ultimato l'incarico, diventerà titolare della sede del comune capofila, purché avente una popolazione non superiore a 3.000 abitanti. Qualora invece, terminato il periodo di incarico autorizzato, il segretario non diventi titolare di una sede fino a 3.000 abitanti, sarà collocato in disponibilità.

— © Riproduzione riservata — ■



Ivan Scalfarotto



Peso:27%

L'architetto Renzo Piano «Oggi l'Europa è una città diffusa»

di **Aldo Cazzullo**
a pagina 19



L'INTERVISTA RENZO PIANO

«Chi vota Le Pen ha delle ragioni I politici vadano nei luoghi difficili»

Il senatore a vita: ho scelto Macron, sono sollevato dalla vittoria ma anche preoccupato

dal nostro inviato a Parigi
Aldo Cazzullo

Renzo Piano, senatore a vita, architetto da oltre cento edifici pubblici in ogni continente, a Parigi ha costruito il Beaubourg, il Palazzo di Giustizia, la nuova sede dell'École Normale Supérieure, e ora sta costruendo il nuovo ospedale, l'Hopital du Grand Paris. Ha la doppia cittadinanza, italiana e francese.

Senatore, ha votato?

«Sì. Macron, e sono sollevato che ce l'abbia fatta. Ma sono anche preoccupato».

L'estrema destra antieuropea non è mai stata così forte.

«E io mi sento profondamente europeo. La Francia è la mia seconda patria. Nel 1968 partii da Genova per Londra con le valigie sul tetto, la mia ex moglie e due figli piccoli; e nel 1971 ero già a Parigi. La Francia è sempre stata un Paese accogliente, e questa città in particolare. È una me-

tropoli del Nord, ma la sua anima è latina. Parigi mi ha adottato. Ciò non toglie nulla alla mia italianità e alla mia mediterraneità: la luce è fondamentale in tutti i miei progetti».

La destra radicale di Marine Le Pen ed Eric Zemmour si basa proprio, sia pure con toni diversi, sul rifiuto dello straniero.

«Ma la Francia da sempre integra chi viene da fuori. I più grandi artisti del Novecento arrivarono a Parigi dall'estero: Picasso dalla Catalogna, Modigliani da Livorno, Brâncusi dalle foreste romene. E poi gli italiani: Umberto Eco e Paolo Conte li ho conosciuti qui a Parigi; Rossellini realizzò la sua ultima opera al Beaubourg; Italo Calvino veniva spesso nel cantiere. Lo stesso faceva Mario Vargas Llosa a Berlino, a Potsdamer Platz: del resto, gli scrittori nutrono una gelosia profonda per gli architetti, che costrui-

scono cose; e gli architetti sono gelosi degli scrittori, che costruiscono mondi».

Come spiega allora il risultato di domenica scorsa, con la Le Pen battuta ma mai così vicina all'Eliseo? Dove ha sbagliato Macron?

«Non dimentichiamo che esiste una Francia scontenta, in rivolta. Ricorda i Gilet gialli? Macron sbagliò ad aumentare le accise sul gasolio. A Parigi quasi nessuno ha la macchina; ma la Francia è anche un Paese rurale, ci sono persone che fanno 60 chilometri in automobile tutti i giorni



Peso:1-3%,19-86%

per andare al lavoro».

C'è una frattura tra la Francia urbana e quella profonda.

«Sì, ma non è solo quello. Ai politici manca l'adesione al terreno. Bisogna ficcare il naso dappertutto, anche nei luoghi difficili, nelle situazioni drammatiche. Devi chiederti se ha ragione non Marine Le Pen, ma il suo elettorato; e ci sono ragioni che ti balzano agli occhi. Devi andare sul posto e poi scavare, grattare, finché non trovi il *genius loci*, l'anima del luogo. Altrimenti ti rifugi nell'Accademia, i posti dove politici, scrittori, architetti si parlano tra loro e si convincono di essere i migliori del mondo».

Cosa significa aderire al terreno?

«Se devo costruire un ospedale a Komotini, al confine tra Grecia, Bulgaria e Turchia, vedo che il posto è pieno di foreste, e lo faccio in legno. Ma se devo costruirlo in Uganda, mi chino a terra, prendo in mano l'argilla e la mostro al mio committente, Gino Strada. "Voglio un ospedale scandalosamente bello", disse Gino. Così lo feci in argilla. A New York di fronte alle acque dell'Hudson ho ripensato al Whitney Museum come un vascello di vetro e acciaio. Ad Amiens ho puntato il binocolo e orientato la nuova università in direzione della guglia della Cattedrale gotica».

Amiens è la città di Macron. Come lo giudica?

«Non so valutarlo appieno, conosco meglio sua moglie Brigitte. Però penso che sia un politico sincero. Che creda davvero al dialogo, all'inclusione».

I politici mentono. Sempre.

«No. La sincerità è fondamentale in politica, che è l'arte più sublime e straordinaria: l'arte della polis, di governare il bene pubblico. Ce lo siamo detti con Liliana Segre, passeggiando sottobraccio in Transatlantico, nei giorni della rielezione di Mattarella, e

conversando sulla nobiltà della politica. Dovremmo ripristinare il giuramento degli antichi ateniesi: "Giuro di restituirvi la città più bella di come mi è stata consegnata". E per i greci il concetto di bello includeva quello di buono. È la stessa cosa che intende Dostoevskij, quando fa dire al principe Mishkin che la bellezza salverà il mondo. La bellezza non è solo un fatto estetico; non a caso diciamo bella persona, bella idea. Purtroppo l'idea di bellezza ce l'hanno rubata. Oggi è sinonimo di cosmesi, di centro estetico».

La bellezza assoluta esiste?

«È come l'uccello del Paradiso: inafferrabile. È come Atlantide: non c'è; ma bisogna cercarla. Poi magari, sia pure solo per un momento miracoloso, la si trova».

La Francia di oggi è più bella di cinque anni fa?

«Secondo me, sì. Lo è anche l'Europa».

Macron diventerà un giorno il primo presidente eletto degli Stati Uniti d'Europa, come sogna?

«È una possibilità. L'Europa è il nostro futuro, e Macron la sente molto. Ha creato una dinamica, insieme con la Germania, con Draghi».

Ma l'Europa è divisa. Tra una nazione e l'altra. E al suo interno: centro contro periferia, città contro provincia.

«L'Europa è un'immensa città diffusa. Il contrario di città non è campagna, è deserto; e in Europa trovi tutto, metropoli e borghi, boschi e fiumi, campi e mari, tranne il deserto. In tutto il continente non esiste un posto da cui non si possa raggiungere in un'ora un ospedale, una sala per concerti, una biblioteca. Ogni 150 metri c'è la fermata di un tram, ogni 300 di una metropolitana; ogni dieci chilometri c'è una stazione, ogni 150 chilometri una stazione dell'alta velocità...».

I centri storici però si stanno svuotando.

«È vero. Anche qui a Parigi, come nel centro di Roma, di Firenze, di Venezia, vedi tante case con le finestre spente. Perché sono "case trofeo": acquistate da miliardari che magari ci vengono una volta ogni due anni. Il punto è riportare in centro chi ama la musica, i libri, la pittura, costruendo auditorium, centri di ricerca, musei. E anche riportare in centro il lavoro, l'artigianato, la scienza, i mestieri d'arte».

Cosa prova di fronte alle immagini della guerra in Ucraina?

«Mi rattrista profondamente. Io sono un costruttore di pace: un genere un po' speciale di pacifista non sedentario. E sedentario Gino Strada lo era ancora meno».

Com'era Gino Strada?

«Lui combatteva contro la guerra. Era un uomo battagliero. Come cantava il mio amico Fabrizio De André, anch'io mi sento "figlio di un temporale". Sono del 1937».

Cosa ricorda della Seconda guerra mondiale?

«I suoni. Le sirene, i bombardamenti: ancora adesso, quando sento passare sulla testa più di un aereo, mi si gela il sangue. Ma mi ricordo soprattutto il Dopoguerra, e quella meravigliosa sensazione di assistere a un mondo che cambiava in meglio ogni giorno. Ogni giorno il cibo era più buono, mia madre più serena, le strade più pulite. Ogni giorno ti allontanava dall'orrore e consolidava la pace».

Lei ha lavorato anche in Russia, per committenti privati. Perché Putin ha invaso l'Ucraina? Perché ha commesso insieme un crimine e un errore?

«Quando costruisci una realtà parallela, finisci per crederci. Putin è vittima della sua stessa propaganda. Perché dopo un po' non ti rendi più conto che la propaganda è menzogna. Rinunci a esplorare il terreno, e ti chiudi nel-



l'Accademia di cui parlavamo, quella in cui tutti si danno ragione».

Putin ha davvero ancora molto consenso?

«Anche una parte dei russi è vittima della propaganda. Ma non dobbiamo sottovalutare il popolo russo. Ripenso agli occhi dei cittadini di Mosca: sono pieni di vita. Al Cern di Ginevra lavorano insieme mille russi e trecento ucraini: la guerra per loro è una tragedia; ma per il mondo loro sono una grande speranza».

Lei all'inizio della pandemia disse al «Corriere» che il

prezzo più alto l'avrebbero pagato i giovani.

«Purtroppo è stato così. Altro che smart working: bisogna lavorare insieme, giovani e anziani, e giocare al ping-pong delle idee. Nessuna idea geniale è mai stata partorita da un uomo solo. Io ti getto la pallina, l'idea, e tu me la rimandi con un altro taglio, un altro effetto...».

E lei, quando lascerà ai giovani?

«Io ai giovani ho dato molto, dai giovani ho preso mol-

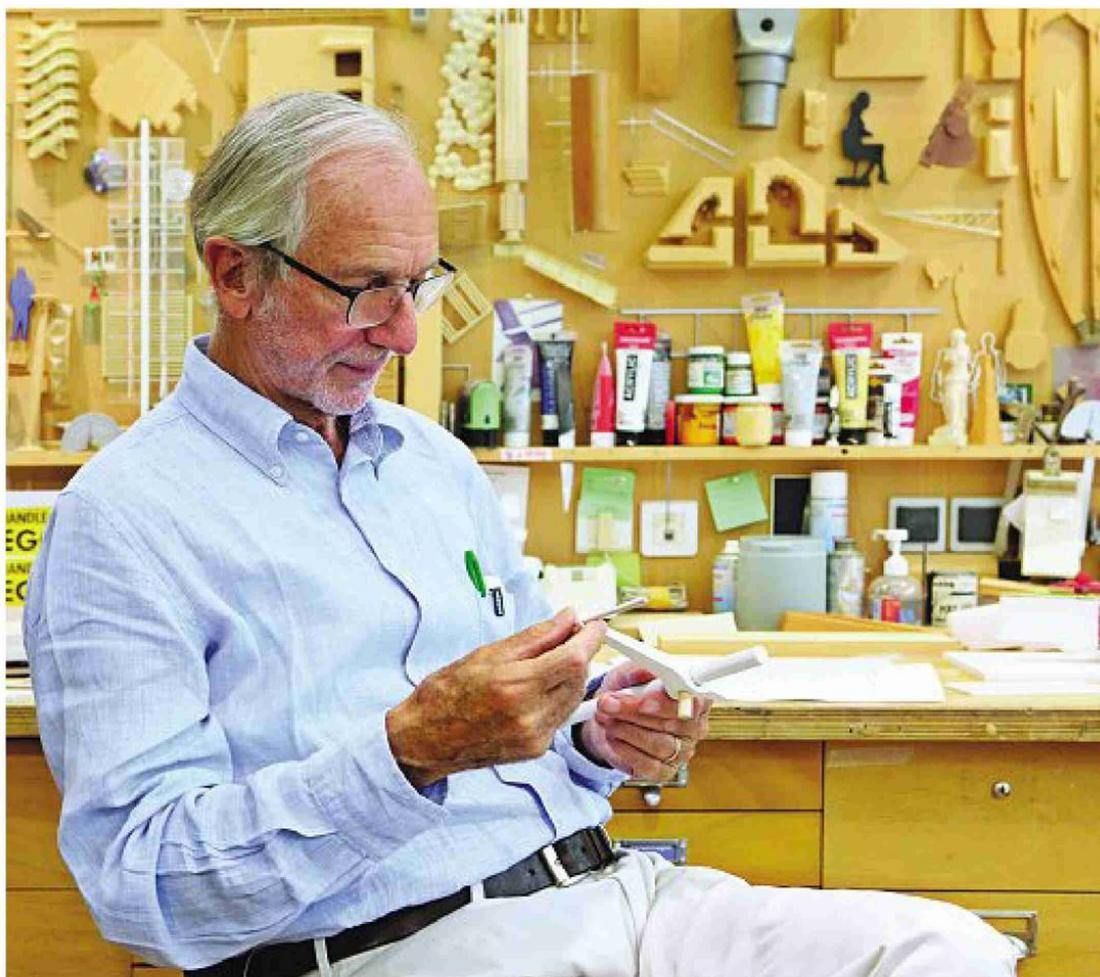
tissimo. E per finire in bellezza il mio sogno è morire in un cantiere. Sono posti meravigliosi».

La frattura Non dimentichiamo che esiste una Francia scontenta. Ricorda i Gilet gialli? Macron sbaglio ad aumentare le accise sul gasolio

La doppia cittadinanza La Francia è la mia seconda patria, e sempre stata un Paese accogliente, Parigi in particolare. Mi sento profondamente europeo

L'Europa È un'immensa città diffusa. Nel continente non esiste un posto da cui non si possa raggiungere in un'ora un ospedale o una biblioteca

Il presidente Macron diventerà il primo presidente degli Stati Uniti d'Europa? È possibile. Ha creato una dinamica insieme alla Germania e a Draghi



Archistar Renzo Piano, 84 anni, nel suo laboratorio parigino di Rue des Archives dove si realizzano i modelli dei suoi progetti

(Stefano Goldberg)



Peso:1-3%,19-86%

Le idee

NUOVE POLITICHE INDUSTRIALI, NEL PNRR L'OCCASIONE PER IL MEZZOGIORNO

Pietro Spirito

Per lunghi decenni la politica industriale non solo era scomparsa dall'armamentario dell'intervento pubblico, a seguito del dominio incontrastato dell'approccio neoliberista alle politiche economiche, ma era anzi diventata una parola proibita nel lessico delle azioni per lo sviluppo.

Questa involuzione si era determinata anche perché la politica industriale in Italia era diventata, negli anni Settanta ed Ottanta, ormai quasi solo uno strumento difensivo, per tenere in piedi fabbriche decotte e settori non più sostenibili, particolarmente nelle regioni meridionali. La quantità di risorse pubbliche assorbite a tal fine era molto ingente, ed i risultati davvero poco efficaci.

Nel nuovo millennio, prima per effetto delle crisi finanziarie e poi a causa delle conseguenze economiche della pandemia, le politiche industriali sono tornate ad essere componente attiva degli interventi per lo sviluppo dell'apparato produttivo. Ne parla Raffaele Brancati, nel suo recente libro "Ripresa e resilienza. Opportunità e insidie delle nuove politiche industriali", pubblicato da Donzelli.

Con il piano Next Generation EU la politica industriale costituisce uno degli strumenti per gestire le tante transizioni che l'Europa deve affrontare: ambientale, energetica, digitale. All'interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, il Ministero dello sviluppo economico è titolare di 10 progetti di investimento e di un progetto di riforma, relativo alla revisione del codice della proprietà industriale. Le risorse assegnate al Mise nell'ambito del PNRR per l'attuazione degli investimenti di politica industriale ammontano a 18,2 miliardi di euro, di cui 3,1 miliardi sono stanziamenti già disponibili.

Per la prima volta dopo molti decenni, tornano ad essere disponibili ingenti risorse finanziarie per le politiche industriali nel nostro Paese. Ma non basta mettere in campo consistenti finan-

ziamenti per essere certi di raggiungere risultati rilevanti e positivi di sviluppo industriale. Gli strumenti che sono stati messi in campo non hanno introdotto innovazioni rispetto alle tecniche più recentemente utilizzate, vale a dire ai contratti di sviluppo ed agli incentivi automatici per il finanziamento della innovazione tecnologica.

Sembrano indirizzi più adatti a mantenere in piedi il tessuto manifatturiero esistente che non meccanismi coerenti con l'obiettivo di attivare una stagione di nuovo sviluppo industriale, che è poi quello che serve per la crescita delle regioni meridionali del nostro Paese. Laddove la capacità industriale è rarefatta, servono interventi attivi, per suscitare nuovi investimenti e per costruire nuove piattaforme inserite nel circuito dell'economia internazionale. Anche perché, come ci ricorda Raffaele Brancati, rischiano di restare fuori dalle linee di finanziamento quel pulviscolo molto diffuso di medie e piccole imprese intermedie, soprattutto meridionali, che esprimono, pur se in modo non completo, le caratteristiche necessarie per stare sui mercati: capacità di innovazione, investimento in ricerca e sviluppo, presenza sui mercati internazionali. E non viene attivata la domanda pubblica come strumento per il consolidamento del tessuto produttivo.

In questo senso, il PNRR appare, sotto il profilo della politica industriale, più come una sommatoria di interventi che come una vera e propria agenda di sviluppo. La politica industriale contemporanea, per puntare a risultati significativi nella transizione dell'apparato produttivo, deve indicare una rotta strategica, consentendo alle forze imprenditoriali di convogliare le migliori energie nel perseguimento di una missione.

La maggior parte delle risorse gestite dal Ministero dello Sviluppo economico tra il 2021 e il 2026 (di fatto quasi 18 miliardi dei 24 previsti da PNRR e Fondo complementare) è investita in incentivi alle imprese (Transizione 4.0), senza prevedere alcun tipo di con-



Peso:28%

dizionalità in termini di sostenibilità, innovazione, tenuta dei livelli occupazionali e qualità del lavoro creato.

Altri interventi a favore del sistema produttivo sono suddivisi tra diversi soggetti: le competenze per l'azione di politica industriale sono, del resto, oggi distribuite su più istituzioni (oltre ai ministeri, ci sono Cdp, Sace, Invitalia, che fanno capo al Mef) all'interno di un quadro poco coerente, che rende difficile costruire una strategia di azione ben integrata. La frammentazione è sempre dietro l'angolo.

In qualche modo viene interpretata meno l'opzione di una politica industriale attiva, finalizzata a definire strade di reindustrializzazione o scelte

strategiche di posizionamento nelle filiere principali della manifattura. Forse proprio nel settore dei trasporti si delineano alcuni interventi che tentano di percorrere un sentiero diverso: si pensi al caso della industria per la produzione di autobus, oppure alle azioni a sostegno della filiera delle automobili elettriche. Probabilmente proprio su questo fronte andrebbero definite e realizzate altre azioni strategiche di industrializzazione, soprattutto nelle regioni meridionali. Una missione strategica di politica industriale può venire proprio dall'incrocio tra reti e vettori per la mobilità. Mettere assieme mano destra e mano sinistra dell'intervento pubblico sarebbe sempre consigliabi-

le. Il PNRR investe una enorme quantità nella realizzazione delle infrastrutture: tornare ad essere anche un sistema manifatturiero di primaria eccellenza in tutti i vettori di trasporti che usano le nuove reti infrastrutturali può essere una strada coerente con l'obiettivo di mettere in campo una politica industriale attiva, che non metta solo cerotti alle insufficienze dell'apparato produttivo. Ed il Mezzogiorno può essere il territorio più coerente e promettente per realizzare questa missione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:28%

Governo avanti sulle armi

Conte: Draghi in Parlamento

La maggioranza. Il leader M5s: no ad armi offensive, non vogliamo un'escalation militare
Domani Guerini al Copasir mentre rassicura gli alleati: continueremo a fare la nostra parte

**Barbara Fiammeri
Emilia Patta**

ROMA

Il vertice di Ramstein e la svolta della Germania, che annuncia l'invio di carri armati Gepard e Leopard in Ucraina, si riflette immediatamente anche in Italia. «Faremo la nostra parte», conferma al termine dell'incontro il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, in costante contatto con il premier Mario Draghi, ancora isolato a Città della Pieve causa Covid. Il riferimento è al decreto interministeriale approvato a marzo e in via di pubblicazione «sulla base delle indicazioni decise dal Parlamento italiano», che consente un nuovo invio di «equipaggiamenti militari, indispensabili per continuare il supporto alla resistenza ucraina». Una fornitura in linea con quella precedente. Ma dalla Difesa fanno sapere di «essere pronti» per un altro provvedimento «se necessario». Lo stesso Guerini del resto ieri ha ribadito ai partner Nato che l'Italia continuerà a sostenere le forze armate di Kiev. E la richiesta che arriva da Volodymyr Zelensky va nella direzione di armi più pesanti e offensive rispetto a quelle consegnate finora.

Una prospettiva che mette di nuovo in allarme i 5 Stelle già insofferenti per i precedenti decreti. Giuseppe Conte è tornato alla carica proprio ieri, durante il vertice in Germania, riunendo il Consiglio nazionale del Movimento. Due i messaggi principali: «Il M5s si oppone all'invio di aiuti militari e di controffensive che possano travalicare le esigenze legate all'esercizio del diritto di legittima difesa sancito dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite» e chiede «che il premier e il ministro della Difesa riferiscano in Parlamento sulle iniziative

fin qui attuate e su quelle programmate in modo che ci sia piena condivisione dell'indirizzo politico a tutti i livelli istituzionali».

Il timore del presidente del M5s è insomma che il Governo, intervenendo con decreti interministeriali, non sia soggetto all'esame politico dal momento che questi provvedimenti non devono passare l'esame delle Camere e neppure quello del Consiglio dei ministri. Non solo: la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale non riporta la lista delle armi inviate, che è secretata e consegnata esclusivamente al Copasir. Proprio al Comitato interparlamentare per la sicurezza riferirà domani il ministro Guerini, per un aggiornamento della situazione «anche alla luce della riunione degli alleati svoltasi oggi a Ramstein», come sottolinea il presidente del Copasir Adolfo Urso. I verbali delle riunioni del Comitato non sono pubblici, ma è probabile che tra le domande poste al ministro della Difesa ci sia la richiesta di chiarimenti sul possibile invio degli obici, ossia i cannoni, di artiglieria a traino meccanico da 115/39 FH-70, ancora in dotazione all'Esercito. Più difficile, invece, l'invio di altri mezzi più moderni a disposizione delle Forze armate, sia per la scarsità in dotazione sia per il pericolo che finiscano in mani nemiche rivelandone la composizione. L'escalation in atto lascia insomma aperta la possibilità di quell'invio di armi «pesanti» che finora l'Italia ha evitato.

Al momento l'insofferenza del M5s sul fronte degli aiuti militari all'Ucraina appare isolato nella larga maggioranza draghiana, anche se nelle settimane scorse pure il leader della Lega Matteo Salvini aveva espresso più di un dubbio. Contrariamente al Pd di Enrico Letta, schierato

sulla linea atlantica di Draghi e Guerini condivisa anche dall'opposizione di Giorgia Meloni. A tenere unita la maggioranza è invece il versante economico, in particolare il pressing insistente e reiterato sullo scostamento di bilancio che finora Draghi non ha voluto prendere in considerazione. Il segretario del Pd ha rilanciato il tema della perdita del potere d'acquisto dei salari ancora ieri, e oggi ne parlerà in un'Agorà con il ministro del Lavoro Andrea Orlando e con i leader dei sindacati confederali. Letta è tornato a intervenire anche sul fronte energia: «Bisogna intervenire sul prezzo, bloccarlo a livello europeo. E se non ci si riesce bisogna farlo almeno a livello nazionale, come Spagna e Portogallo, oltre a dare un "assegno energia" a famiglie e imprese». Un messaggio, quello del leader dem, che arriva alla vigilia del Consiglio dei ministri che dovrebbe approvare il decreto (o i decreti) sul caro bollette e gli aiuti a famiglie e imprese. A disposizione al momento ci sono circa sei miliardi: una cifra significativa ma probabilmente non sufficiente visto l'andamento della crisi e soprattutto dell'inflazione. Da qui il pressing unanime dei partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA

In vista del varo del decreto Aiuti continua il pressing della maggioranza per un aumento delle risorse



Peso: 27%



Premier.

Mario Draghi,
ancora bloccato a
Città della Pieve
causa positività
al Covid, prepara
il prossimo Cdm



Peso:27%

Palazzo Chigi lavora a un decreto che alzerà il livello del contributo, consegnando cingolati e artiglieria
La Germania supera le cautele e cambia strategia

Le mosse del governo Draghi

Italia pronta all'invio di armi più pesanti Ma c'è il no di Conte

di **Marco Galluzzo**

ROMA L'Italia manterrà l'impegno assunto, continuerà a mandare armi alla resistenza ucraina, ritiene che il suo ruolo in questo contesto sia indispensabile, come quello di tutti i Paesi, Nato e non, che stanno aiutando l'esercito aggredito a difendersi. Un secondo decreto del governo è in arrivo nelle prossime ore e conterrà più o meno lo stesso gruppo di armamenti che è stato già inviato al governo di Zelensky.

E quanto afferma il nostro ministro della Difesa Lorenzo Guerini al suo rientro in Italia

dopo aver partecipato al vertice di Ramstein in Germania, convocato nella base militare americana e coordinato da Washington, a cui hanno partecipato oltre 40 Paesi schierati a difesa dell'Ucraina. La ricognizione fatta a livello politico proseguirà ora a livello tecnico, anche la nostra Difesa dovrà coordinarsi con quelle degli alleati, per aiutare in modo più efficace l'esercito ucraino. Per questo obiettivo è in stato di preparazione un terzo decreto da parte del governo Draghi, che alzerà il livello degli aiuti militari, inviando a Kiev anche cingolati e artiglieria pesante.

«Da parte dei Paesi presenti a Ramstein è stato ribadito il sostegno a Kiev per tutto il tempo che si rivelerà necessa-

rio», ha affermato il ministro Guerini. «L'Italia continuerà a fare la propria parte sulla base delle indicazioni decise dal Parlamento. Da questo punto di vista, ci sarà un nuovo invio da parte italiana di equipaggiamenti militari, indispensabili per continuare il supporto alla resistenza».

Per Giuseppe Conte però non è condivisibile un salto di qualità nella fornitura di armi. Per il leader del M5S l'invio di armi deve essere solo di tipo difensivo e per questo, dice, «abbiamo chiesto a Draghi e Guerini di venire a riferire in Parlamento, affinché ci sia condivisione di questo indirizzo politico. Il M5S si oppone all'invio di aiuti militari e a controffensive che esulino dal perimetro del legittimo esercizio del diritto di difesa,

di cui all'articolo 51 della Carta dell'Onu, da parte dell'Ucraina». Una «linea del Piave» che irrita il Pd. «Non c'è alcuna variazione di scenario», dice il responsabile sicurezza del Pd Enrico Borghi. «È importante proseguire nel solco sin qui seguito, nel rispetto della volontà del Parlamento e sulla base degli indirizzi espressi da Draghi». Domani si svolgerà un'audizione del ministro della Difesa al Copasir sul nuovo invio di aiuti militari.



A Chernobyl

Funzionari ucraini depongono fiori davanti al monumento ai «liquidatori» morti durante i lavori di bonifica dopo il disastro della centrale nucleare, avvenuto il 26 aprile 1986

(Epa)



Peso:37%

IL COLLOQUIO Il capo 5S: "No all'escalation"
Conte: "Basta armi, Draghi alle Camere"

■ Il leader dei 5Stelle fissa il paletto dell'articolo 51 della Carta dell'Onu: "Stiamo riconoscendo come legittimo l'esercizio del diritto di autotutela dell'Ucraina, ma non possiamo avere per obiettivo la distruzione della Russia"

DE CAROLIS E SALVINI A PAG. 6 - 7

IL COLLOQUIO • L'EX PREMIER

Conte: "No alle armi usate per l'offensiva: diciamolo a Zelensky"

» **Luca De Carolis**

L'avvocato si sporge un po' dal divano in tinta bordeaux e scandisce: "Il tema è l'indirizzo politico, cioè per cosa forniamo le armi e non quanto sono grandi: magari un carro armato è meno offensivo di certe armi più trasportabili, leggerezza e pesantezza non sono il criterio". Tardo pomeriggio, nella grande sede (500 metri quadri e più) del M5S a pochi passi dalla Camera.

QUI GIUSEPPE Conte, completo blu d'ordinanza, racconta la linea dei 5Stelle sulle armi all'Ucraina, definita un pugno di ore prima dal Consiglio nazionale, il sinedrio dei big allargato ai ministri (ma il titolare degli Esteri Luigi Di Maio non c'era, "perché in partenza per il Consiglio d'Europa a Strasburgo" spiegavano dalla Farnesina). A riunione finita, Conte

scende all'ingresso e riassume: "Il M5s si oppone all'invio di aiuti militari e a controffensive che esolino dal perimetro del legittimo esercizio del diritto di difesa in base all'articolo 51 della Carta dei diritti dell'uomo". Tradotto, il punto non è quali armamenti mandare, ma per quale uso e con quale fine. "Il no all'escalation militare è la linea del Piave del M5S" giura Conte, per poi spiegare: "Abbiamo chiesto al premier Draghi e al ministro della Difesa Guerini di riferire in Parlamento, in modo che ci sia piena condivisione e possibilità di conoscere gli interventi programmatici del governo". E se ci fosse un nuovo voto in Aula? "Voteremo conseguentemente: vogliamo che l'Italia sia protagonista di negoziati che portino ad una soluzione politica equilibrata". Saluti, poi l'ex premier sale le scale in pietra del palazzo in via Campo Marzio. Ma ha altro da dire. "Quello che ci sta a cuore è che l'Italia contribuisca a de-

terminare un indirizzo nelle sedi internazionali, non può essere che accade un incidente e poi assistiamo a un'escalation. Quando c'è un conflitto del genere va governato sulla base di una linea e va definito un perimetro. Dobbiamo riconoscere come legittimo l'esercizio dell'autotutela". E devono farlo Draghi e Guerini, secondo l'avvocato: "Ma in questi giorni non ci siamo sentiti". Resta il fatto che sembra un confine labile. E Conte non lo nega: "Lo è, ma va declinato politicamente e non da generali". Va bene: ma come si tengono assieme le for-



Peso:1-4%,6-48%,7-4%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

492-001-001

ze di maggioranza su questo? "Escludo che altri partiti si disocino dal diritto all'autodifesa, nessuno ha detto il contrario. Se qualcuno invece vuole promuovere un'escalation...Chi lo vuole fare, Giorgia Meloni? Sta all'opposizione".

MAGARI possono farlo Pd o Forza Italia, Conte... "Sarebbe un fatto nuovo. Nessuno finora ci ha detto che l'obiettivo non è difendere l'Ucraina ma distruggere la Russia". Il presidente americano Biden non sembra dire qualcosa di molto diverso, no? L'ex premier si ferma un attimo, poi replica: "E allora Draghi deve dirci quale linea e quale indirizzo faranno valere in sede internazionale". Ma scongiura questa opzione: "Sarebbe uno scenario da terza guerra

mondiale, una follia. Un'eventuale controffensiva sarebbe un'altra prospettiva". E comunque, "bisogna ragionare anche con Zelensky". Intanto resta la grana del presidente della commissione Esteri Vito Petrocelli, di cui Conte il 25 aprile ha sentenziato l'immediata espulsione dal Movimento.

I 5 STELLE sono disposti a dimettersi in massa dalla commissione per farlo rimuovere? "Se non troveremo altra strada, ci arriveremo. Siamo disponi-

bili a ogni misura per garantire che lui non resti a presiedere. Ma non può essere una nostra iniziativa: dobbiamo deciderlo

con gli altri partiti". Nell'attesa, "stasera (ieri, ndr) verrà espulso dal gruppo del Senato, grazie a una modifica del regolamento". Conte si alza e si raccomanda: "Non deformi il mio pensiero". Perché è questione di guerra o pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Richieste Il leader 5S: "L'obiettivo non può essere certo distruggere la Russia, l'escalation sarebbe follia. Draghi e Guerini vengano in aula a spiegare l'indirizzo politico"

PETROCELLI, SI VA VERSO LA "SFIDUCIA"

PRIMA i capigruppo della commissione Esteri del Senato hanno chiesto un incontro alla presidente Casellati, poi lei ha convocato per oggi alle 18.30 la giunta per il regolamento che dovrà decidere del futuro di Vito Petrocelli. Il presidente della commissione Esteri è stato espulso dal M5S per aver votato contro al decreto Ucraina e per aver twittato la "Z" dell'esercito russo il 25 aprile. Oggi la giunta deciderà: ieri si è parlato del precedente del senatore Gruber, spostato da una commissione e decaduto dal ruolo di vicepresidente



Peso:1-4%,6-48%,7-4%



Proteste Cartelli contro la guerra in aula durante l'informativa del premier Draghi a inizio marzo FOTO ANSA

di
a:

RESERVATA



Peso:1-4%,6-48%,7-4%